

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1870* — *Istanza del deputato Lancia di Brolo sul capitolo 64, relativo alle strade di Sicilia, e presentazione di uno schema di legge del ministro per spese occorrenti ad opere stradali* — *Osservazioni e istanze dei deputati Cadolini, Marolda-Petilli, Lacava e Plutino Agostino al 65°*, Sussidi per le strade comunali obbligatorie — *Dichiarazioni e osservazioni dei deputati Depretis, relatore, Cadolini, Mordini e dei ministri per le finanze e pei lavori pubblici circa l'esecuzione della legge 11 agosto 1867* — *Osservazioni e proposta del deputato Bullo al 72°, relativo al fiume Brenta, e chiarimenti dei deputati Cavalletto, Depretis e del ministro* — *Istanze e osservazioni del deputato Ferri al capitolo 72 D, Maremme toscane, e risposte del relatore* — *Sollecitazioni del deputato Asproni per le bonifiche sarde, appoggiate dal deputato Cadolini, e spiegazioni del ministro e del relatore* — *Raccomandazioni e proposta del deputato Gravina per assegnamenti in favore del porto di Catania, e dichiarazioni dei ministri per le finanze e pei lavori pubblici della presentazione di apposito progetto di legge.* = *Interrogazione dei deputati Di San Donato e Lazzaro intorno a fatti successi nell'Università di Napoli, e spiegazioni del ministro per l'interno* — *Annunzio di altre due domande.* = *Istanze dei deputati Massari G., Lazzaro e Carini per allocazioni in favore del porto di Bari, e dichiarazioni dei due ministri medesimi.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

CUCCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,026. 590 impiegati presso le amministrazioni centrali dello Stato, dei quali molti rivestono la qualità di applicati, accennando all'a critica condizione in cui trovansi in questa capitale per il caro di quanto occorre ai più indispensabili bisogni della vita, ricorrono alla Camera invocando provvidenze atte a migliorare la loro sorte, o quanto meno le medesime concessioni testè accordate agli ufficiali subalterni dell'esercito.

13,027. Le Giunte municipali di Reggio nell'Emilia, d'Empoli ed il Consiglio comunale di Parabita, circondario di Gallipoli, presentano considerazioni intorno ai progetti di legge proposti dal ministro delle finanze per conseguire il pareggio, e contro quello di devolvere allo Stato i centesimi addizionali sui tributi diretti.

13,028. La Camera di commercio in Verona rassegna alcuni riflessi intorno al progetto di legge del deputato Maiorana Calatabiano per l'abolizione del corso forzato dei biglietti di Banca.

13,029. La Camera di commercio ed arti di Pa-

dova fa voti perchè, qualunque fosse per essere il sistema che venisse adottato per raggiungere una graduata estinzione del corso forzoso, abbia ad essere respinta ogni proposta tendente ad introdurre i biglietti governativi a corso forzato.

13,030. Loria Marco, dottore in medicina e chirurgia, prega la Camera di voler interporre i suoi uffici onde vengano assestate alcune vertenze col Governo egiziano in conseguenza di servizi al medesimo da esso prestati.

13,031. Altri 221 cittadini delle provincie meridionali ricorrono per la ripartizione fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia del privilegio della circolazione e dei servizi governativi.

ATTI DIVERSI.

DE SANCTIS. C'è una petizione, già comunicata alla Camera, segnata col numero 12,983, colla quale la rappresentanza municipale di Serra Capriola espone i gravi danni che verrebbero ai comuni ove fosse adottato il provvedimento proposto dal Ministero di togliere i centesimi addizionali.

Io domanderei che, come si è fatto delle altre petizioni, fosse dichiarata di urgenza, e trasmessa alla

Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari.

(La Camera approva.)

SOLIDATI. Colle petizioni registrate sotto i numeri 12,671 e 12,685 le deputazioni provinciali di Perugia, Aquila e Chieti, le Camere di commercio di Fuligno, d'Aquila, Bari, Salerno, Carrara, Arezzo, Lucca, Caserta, Porto Maurizio, Chieti e Potenza, e moltissimi municipi domandano che, in adempimento della legge 14 maggio 1865, vengano costrutte le due ferrovie Rieti-Aquila-Pescara, e Terni-Rieti-Avezzano-Ceprano. Non è mestieri di dire alla Camera quanta sia l'importanza e la urgente necessità di queste due ferrovie, poichè ciò fu già riconosciuto dal Parlamento allorchè fu discussa e votata la ricordata legge 14 maggio 1865.

Ed inoltre, siccome con queste petizioni non si vuol altro che l'esecuzione della ripetuta legge, così credo superfluo di spendere altre parole per dimostrare la giustizia e la ragionevolezza delle medesime. Quindi, mentre io le raccomando vivamente ai miei onorevoli colleghi, li prego, al tempo stesso, di volere dichiarare d'urgenza e ordinare che sieno rimesse alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alle convenzioni ferroviarie.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. L'onorevole Pelagalli ha facoltà di parlare.

PELAGALLI. Chiederei l'urgenza della petizione segnata col n° 12,742, del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, concernente la costruzione della ferrovia del Salto, e che fosse trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie.

(La Camera approva.)

MARIOTTI. Alcuni insegnanti del comune di Chiavalle hanno inviato alla Camera una petizione, colla quale si fanno alcune proposte sul riordinamento degli studi. Questa petizione è segnata col numero 12,984; ed io prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza e trasmetterla alla Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti attinenti alla pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

ASPRONI. La petizione che ha il numero 13,026 interessa centinaia d'impiegati appartenenti a tutti i dicasteri dell'amministrazione centrale, i quali impiegati, essendo in uno stato di agitazione e di spavento per i cambiamenti che si succedono e per l'anormalità della loro situazione, domandando di essere equiparati, e che si faccia per loro quello che si fece per gli ufficiali dell'esercito. Eglino si raccomandano alla Camera perchè sia regolata la loro posizione.

Siccome so che la Commissione generale del bilancio si è seriamente occupata di questa irregolarità, prego la Camera d'inviare questa petizione alla stessa Commissione, affinchè a suo tempo ne riferisca alla Camera per deliberare.

SANMINIATELLI. Io aveva domandato un momento fa la parola per appoggiare la petizione n° 13,026, di cui ha parlato l'onorevole Asproni e che io ebbi l'onore di deporre sul banco della Presidenza, e per domandarne l'urgenza. È una intiera classe di pensionari che chiede e aspetta da noi che provvediamo ad essa; una classe tanto benemerita per operosità, quanto, per le misere condizioni finanziarie nelle quali versa, degna del più vivo interesse. Ma poichè sento che vi è una proposta anche più importante di quella che io intendeva di fare, più conducente allo scopo dei petenti, quella cioè dell'onorevole Asproni, che venga questa petizione inviata alla Commissione generale del bilancio, e siccome sento altresì che la Commissione generale del bilancio ha fatto già qualche studio sulla questione, io non posso se non che unirmi alla proposta dell'onorevole Asproni e raccomandarla alla Camera.

PRESIDENTE. È dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

NICOTERA. Col numero 13,031 sono registrate diverse altre petizioni firmate da 221 cittadini, i quali chieggono quello che è chiesto nelle altre petizioni già presentate, cioè che il Governo, dovendo ricorrere ad una operazione finanziaria, non si rivolga solo alla Banca Nazionale Sarda, ma anche agli altri istituti di credito che sono nel regno.

Io prego la Camera di volere acconsentire che questa petizione sia inviata, come tutte le altre, alla Commissione incaricata dei provvedimenti finanziari.

(La Camera acconsente.)

UNGARO. Colla petizione 13,030 il dottore Loria domanda che la Camera intrometta i suoi buoni uffici nelle questioni pendenti tra lui e il Governo egiziano.

Io pregherei la Camera a dichiarare l'urgenza di questa petizione, trattandosi di ragioni ben fondate che assistono il richiedente, e di una vertenza pendente da molti e molti anni.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Per privati affari il deputato Legnazzi domanda un congedo di giorni cinque; il deputato Di San Martino di venti.

(Costesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1870.

La discussione ieri è rimasta al capitolo 64, *Compiimento della rete stradale di conto nazionale, e ricostruzione di ponti sulle strade provinciali di Sicilia*, proposto dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 1,500,000.

LANCIA DI BROLO. Io vorrei chiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sulla strada nazionale che da Termini deve condurre a Taormina. La costruzione di questa strada, di cui i primi tratti da Termini a Scalfani trovavansi già da molti anni compiuti, sta adesso per raggiungere le Petralie. Mai opere d'arte sono state condotte ed eseguite in modo così gretto.

Io ho avuto l'occasione di percorrere, mesi sono, una parte dell'ultimo tratto, il quale, dopo appena venti giorni che si era aperto al pubblico, era già franato in due punti; una di queste frane, non grande veramente, ma sufficiente ad intercettare il traffico, l'ho veduta io stesso presso la Castellana, amena borgata situata tra Polizzi e Petralia. Osservando le opere d'arte si vede che sono costrutte con una malta, o calce, di cui la maggior parte è terriccio; ed avendone recato una mostra a Palermo e fattala esaminare da persone competentissime, ho avuto in risposta che di calce non aveva che il nome.

Aggiungo un'altra avvertenza. Le nuove strade siccome non possono avere un grandissimo transito appena aperte, è necessario, perchè sieno facilmente praticabili, che il trecciamè che vi si gitta sia cilindrato.

Ora una tale spesa non essendo preveduta nelle opere di prima costruzione, ne avviene chè, quantunque la strada dicasi aperta al pubblico, pure è materialmente intragittabile fino a che non facciasi questa cilindatura. Stando così le cose, poichè è indispensabile che la cilindatura si esegua, sarebbe assai meglio e più spiccio che, tutte le volte che si fanno questi progetti, e si propongono i lavori necessari per la costruzione di una strada, si preveda nelle spese anche la somma richiesta per questo obbietto. Io termino pregando il ministro dei lavori pubblici a voler richiamare l'attenzione delle autorità tecniche-locali sopra gli inconvenienti che ho rimarcati; non sono dicerie, non sono lagnanze di persone che ripetano questi appunti sopra si dice; io stesso ho veduto la strada franata presso la Castellana 15 giorni dopo che essa era aperta al pubblico; io stesso sono rimasto convinto della pessima qualità della calce che si era adoprata.

GADDA, ministro pei lavori pubblici. Gli appunti mossi dall'onorevole Lancia di Brolo intorno all'esecuzione delle opere della strada Termini-Taormina riflettono il servizio tecnico; egli quindi mi scuserà se io non posso dargli particolareggiate notizie sotto questo rispetto; farò però pervenire agli uffici tecnici le sue osservazioni, perchè corrispondano ai suoi desiderii o giustifichino il loro operato.

Giacchè parlo di queste strade, sarà bene che la Camera sappia, per norma delle sue deliberazioni, che delle strade nazionali della Sicilia, a cui il Governo in ispecial modo deve attendere, in forza di una legge precisa, sono già in regolare mantenimento 800 chilometri circa; che recentemente ne furono ultimati altri 150; sono poi in corso di costruzione 200 chilometri,

e di 164 chilometri si hanno già quasi compiuti i progetti, in modo che fra non molto si potrà venire all'appalto per una parte di essi.

Io spero che questi risultati soddisferanno la Camera, la quale vedrà che, per quanto è possibile, si cerca dal Governo di secondare le vedute del Parlamento.

Giacchè ho la parola, se il signor presidente me lo permette, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge in ossequio al voto espresso ieri dalla medesima. Io prego la Camera ad occuparsi con sollecitudine di questo progetto, che riguarda alcune spese straordinarie che erano comprese nel bilancio, ed intorno alle quali ogni deliberazione venne ieri sospesa, perchè si ritenne essere necessaria una legge speciale. Siccome si tratta di piccole spese e di opere già in corso di costruzione, così pregherei la Camera che, allo scopo di provvedere con urgenza, questo progetto di legge sia trasmesso alla Commissione che si è già occupata del bilancio, e che in conseguenza conosce già l'argomento.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, e, se non vi è opposizione, sarà trasmesso alla Commissione del bilancio.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti il capitolo 64, *Compimento della rete stradale di conto nazionale, e ricostruzione di ponti sulle strade provinciali di Sicilia* (Legge 11 agosto 1867 — spesa ripartita), proposto dal Ministero e dalla Giunta in lire 1,500,000.

(La Camera approva.)

« Capitolo 65. Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie (Legge 30 agosto 1868, n° 4613), lire 1,000,000. »

CADOLINI. Pur troppo la legge del 30 agosto 1868, intorno alla costruzione obbligatoria delle strade, non ebbe finora quella efficacia che il Parlamento può desiderare; però sarebbe forse il caso di esaminare se nella legge del 1868 si potesse introdurre qualche modificazione e qualche aggiunta onde renderla più efficace a promuovere la pronta costruzione delle strade comunali. Le condizioni stabilite dalla legge del 1868, per quel che riguarda la distribuzione dei sussidi, sono forse troppo rigorose. L'articolo che riguarda la distribuzione dei sussidi stabilisce condizioni così gravi, che riesce assai difficile che i comuni si uniformino alle disposizioni della legge e che riescano a costruire le strade comunali col sussidio dello Stato. La legge stabilisce che i comuni non possano ottenere il sussidio se non quando abbiano stabilito un fondo speciale mediante sovrimposte alle imposte dirette, sovrimposte sui principali utenti; e poi una imposta generale di prestazioni in opere su tutti i cittadini del comune.

Un comune adunque, se non ha costituito il fondo

speciale, valendosi di questi tre mezzi, non arriva ad avere il sussidio dallo Stato.

Ora, mentre si può essere certi che in molte località le prestazioni in opera e l'imposta sui maggiori utenti potranno dare utili risultati, non può però negarsi che in alcuni luoghi l'imposta di prestazioni in opere non può avere esecuzione; e sarebbe perciò opportuno che in questa parte si modificasse la legge del 30 agosto, e, per esempio, per quei comuni i quali abbiano delle proprietà di cui possono privarsi senza danno, tutti quei comuni i quali hanno dei beni che potrebbero utilmente vendere per costruire le strade, a me pare che potrebbe essere benissimo computato il ricavo dalla vendita dei beni per la costituzione del fondo speciale, onde anche con questo mezzo i comuni potessero ottenere il sussidio dallo Stato.

Questa modificazione a cui accenno non è che una delle molte che forse si potrebbero introdurre nella legge, e che potrebbero essere oggetto di uno studio speciale, che sarebbe conveniente il fare.

Ora la legge è in vigore da due anni, e noi possiamo già avere gli elementi per vedere in qual modo funzioni e quali sono i provvedimenti più acconci per renderla più efficace.

Ora, siccome la legge stessa stabilisce che il Governo debba presentare una relazione intorno all'andamento e alla costruzione di queste strade, io crederci opportuno che, allorquando il ministro presenterà questa relazione, voglia anche unire quelle proposte che fossero opportune onde introdurre nella legge le necessarie riforme.

Siccome il ministro presenterà certamente la relazione...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. È già presentata.

CADOLINI. Se la relazione è stata presentata, potremo certo formare giudizio più valido allorquando l'avremo esaminata; ma però credo che finora si abbiano elementi sufficienti per giudicare che la presentazione di alcune modificazioni di questa legge sia molto utile e molto opportuna.

Qualunque sia poi la proposta che il ministro farà, darà luogo a quegli studi della Camera che saranno utili onde raggiungere l'intento di introdurre quelle riforme alla legge che sono necessarie perchè la legge stessa sia efficacemente attiva presso i comuni per spingerli a costruire le strade obbligatorie. Perciò io esorto l'onorevole ministro a voler presentare quelle proposte che egli stimasse acconcie per rendere più efficace la legge, di cui si tratta.

MAROLDA PETILLI. Ho chiesta la parola per fare una preghiera all'onorevole signor ministro.

Nella legge del 30 agosto 1868, che ha rapporto a questo capitolo, io leggo all'articolo 12 le seguenti parole:

« Entro un semestre dalla pubblicazione della presente legge, i comuni dovranno formare l'elenco delle

strade di cui all'articolo 1, seguendo le norme dell'articolo 17 della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865. » E poi si soggiunge: « Trascorso detto termine, il prefetto, sentita la deputazione provinciale, procederà di ufficio alla formazione di detto elenco per i comuni che non l'avessero compiuto. »

Ora, io domando al signor ministro che cosa ha fatto, e che cosa intende egli fare, affinchè i comuni i quali sinora non hanno adempiuto all'obbligo imposto da questa legge, non indugino più oltre. E poichè non è solamente decorso un semestre, ma sono passati diciotto mesi dalla data della pubblicazione di quella legge, che cosa fanno i prefetti che avrebbero già dovuto d'ufficio addivenire alla compilazione di quegli elenchi? Adempiranno all'obbligo loro imposto? È inutile che io ricordi alla Camera che dall'osservanza di questo articolo dipende tutta l'esecuzione della legge stessa; epperò io raccomando all'onorevole signor ministro che faccia in modo che questo articolo venga eseguito, per non dar luogo alle voci che malignamente s'insinuano che questa legge cioè resterà lettera morta, come è avvenuto di molte altre.

E poichè ho la parola, io pregherò l'onorevole ministro di affrettare la pubblicazione del regolamento per questa legge. Da quanto mi consta, esso non è stato finora pubblicato, sebbene forse sarà stato già apparcchiato. Ad ogni modo è necessario che sia pubblicato il più presto, perchè io credo che questo sia un altro mezzo per far eseguire la legge con maggior facilità e celerità.

LACAVA. Non ho che pochissime parole da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Cadolini.

Vi è un articolo della legge sulle strade comunali obbligatorie, cioè l'articolo 16, il quale lascia il campo aperto al ministro dei lavori pubblici di poter migliorare sempre più la legge onde renderla meno difficile nella sua attuabilità, giacchè pur troppo finora non è eseguita. Anzitutto io mi permetto di chiamare l'attenzione del signor ministro e della Camera su questo fatto, che cioè vi sono molti comuni, specialmente nelle provincie meridionali, sprovvisti di strade, i quali potrebbero accrescere il fondo speciale con la vendita dei loro beni patrimoniali. Laonde credo sia il caso di chiamare l'attenzione del signor ministro su questo cespite, che non sarebbe lieve, per accrescere, ben inteso, il suo fondo speciale, destinandolo alla costruzione delle strade e soltanto per la *costruzione di esse e non per altro uso*; e così, dando facilità ai comuni di accrescere il fondo speciale per mezzo della vendita dei beni patrimoniali, verrebbe a darsi loro maggior agio a compiere le strade di cui hanno bisogno.

Aggiungerò ancora che, siccome vi è già al Consiglio di Stato il regolamento per l'esecuzione di questa legge, io prego il signor ministro che voglia fare in modo che in esso, per quanto è possibile, si cerchi di

eliminare le difficoltà che presenta la legge del 3 agosto 1868 nell'articolo 9, che è quello che si può dire lo scoglio di questa legge; dappoichè molti comuni, trovandolo troppo rigoroso nelle condizioni richieste per avere il sussidio, ancorchè invitati dall'autorità provinciale a fare il loro elenco stradale, non se ne danno carico, riuscendo loro impossibile, per mancanza di mezzi, di compiere quei lavori di cui tanto hanno bisogno.

DEPRETIS, *relatore*. Prima di tutto la Commissione pregherà il ministro a voler dichiarare se accetta il voto che essa esprime di stanziare nel bilancio dell'anno venturo la somma che viene risparmiata in quello di quest'anno. La legge è precisa; essa dice: « non meno di tre milioni all'anno. » Ora, quest'anno non si sono stanziati i tre milioni portati dalla legge del 1868, per la certezza che questa somma non potrebbe essere spesa: basta lo stanziamento di un milione, e sarebbe già soddisfacente risultato se questo milione venisse speso effettivamente per intero, essendovi un residuo dell'anno precedente.

Detto questo, ed aspettando a suo tempo la risposta del ministro, risponderò una parola alle osservazioni fatte dai preopinanti.

La Camera ha veduto che la Commissione concorre perfettamente nell'idea che questa legge meriti di essere in qualche parte riformata. Aggiungerò però alcune cose per dimostrare che nella pratica vi sono altri ostacoli alla sua esecuzione.

Vi sono delle provincie dove per una grandissima parte del territorio le strade provinciali e nazionali sono decretate, ma non sono eseguite, o sono appena cominciate.

Ora, come volete che in quelle provincie si possano eseguire rapidamente le strade comunali? A che caposaldo debbono riferirsi? Come regolare il loro tracciato? Bisogna che almeno le strade provinciali siano in esecuzione; bisogna avere progetti, coi quali si possano raccordare quelli che la legge impone ai comuni entro un termine definito.

Se voi guardate la carta stradale d'Italia, e cercate dove maggiore sia il bisogno, voi trovate, per esempio, una parte delle Calabrie...

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

DEPRETIS, *relatore*. Vedete lo spazio compreso tra la strada consolare a ponente, il golfo di Squillace a mezzogiorno, il golfo di Taranto a levante ed una linea che si protenda da Spezzano Grande a Rossano a tramontana, e non troverete alcuna strada provinciale o nazionale, a cui le strade comunali possano far capo. Nelle parti interne di questo quadrilatero la costruzione delle strade comunali obbligatorie deve essere ritardata. Ed infatti voi nella provincia di Cosenza non trovate una sola domanda per avere un sussidio per una strada comunale obbligatoria, e ne trovate

due sole nella provincia di Catanzaro. E con queste si chiede una strada che traversi l'abitato onde accedere alla strada nazionale. È una domanda, mi rammento, del comune di Filadelfia. Invece, se voi guardate dove il Ministero ha potuto decretare dei sussidi (e starò ancora nelle provincie napoletane), voi vedete che sopra 24 sussidi ne furono accordati 17 nella provincia di Teramo. E perchè? Tre strade parallele, dall'alto dell'Appennino scendono alla strada ferrata, attraversando la provincia o i territori limitrofi. Certo vi saranno altre cause, ma non bisogna dimenticare che la parte più importante di questo ramo dell'amministrazione dei lavori pubblici consiste tutta in questa massima: *si eseguiscono tutte le leggi*. La sospensione, o signori, nell'esecuzione di un'opera pubblica in molti casi può ritardare l'esecuzione di altre dieci.

Detto questo, che converrà tenere presente, quando si tratterà di riformare la legge, verrò a dire qualche parola intorno agli ostacoli che si trovano nella legge. L'onorevole Cadolini diceva che in alcuni luoghi si trovano difficoltà a costituire il fondo speciale colle prestazioni d'opera. Ed egli aggiunse che bisognerebbe lasciare la facoltà di sopperire al bisogno colla vendita dei beni patrimoniali. Io veramente vorrei interpretare la legge un po' diversamente. Ma ad ogni modo si riformi la legge.

E qui debbo fare una osservazione sul modo col quale la legge dev'essere interpretata.

Quando è che la legge acconsente che lo Stato contribuisca nel terzo della spesa? Quando una data parte della spesa si faccia coi mezzi da essa legge indicati. E fin qui sta bene. Ma, come stabiliremo l'entità della spesa, sulla quale si misura il sussidio?

E qui rispondo che bisogna interpretare la legge con molta larghezza. Quando cioè i comuni riescono ad avere una strada che costa trenta, ed hanno esaurito realmente i mezzi indicati dalla legge, io credo che basti ad ottenere il concorso dello Stato per dieci. Veniamo ad un esempio. Si dà il caso di strade che già esistono, che non appartengono ai comuni, ma che i comuni possono acquistare in un modo qualunque; essi completano la strada coi mezzi indicati dalla legge e chiedono il sussidio. In questo caso io credo si debba tenere conto del valore di quella parte della strada da essi in qualunque modo acquistata purchè diventi strada comunale, non altrimenti che se i comuni l'avessero per intero eseguita. Ed è questo il caso di alcune strade della Sardegna state costrutte pel servizio delle miniere. Quello che io dico della Sardegna può accadere in altre provincie.

Notate che si tratta di strade di montagna, la di cui spesa è rilevantissima. Se voi interpretate con larghezza la legge, secondo il suo spirito, voi rendete facile l'esecuzione delle strade comunali laddove sarebbero pressochè impossibili.

Riguardo alle osservazioni dell'onorevole Marolda-Petilli (che non ho ben intese), dirò che mi pare abbia accennato all'esecuzione dell'articolo 12.

Quanto all'esecuzione dell'articolo 12, ho già detto in che consiste la difficoltà. Quanto però all'articolo seguente, vi è l'obbligo che hanno i comuni di presentare i progetti entro un biennio, trascorso il quale, all'azione del comune, subentra quella del prefetto.

Qui vi è un'obiezione perentoria, ed è che il biennio non è ancora trascorso...

MAROLDA-PETILLI. Domando la parola.

DEPRETIS, relatore. Quindi le osservazioni da fare al Ministero credo che bisogna restringerle a questi due punti. Prima di tutto consideri se la legge non meriti di essere corretta. Io dico di sì. Il legislatore ha previsto la riforma con una disposizione singolare che apparisce dall'articolo 16, perchè sapeva che praticamente essa doveva incontrare delle difficoltà, e che queste dovevano essere superate coll'esperienza.

In secondo luogo, quando all'azione dei comuni subentrerà l'azione diretta del Governo, allora si spieghi tutta l'energia possibile, acciocchè le disposizioni più sostanziali e più salutari di questa legge abbiano tutto intero il loro effetto.

Io credo di avere in questo modo esposte le idee della Commissione su quanto fu detto dai preopponenti.

PLUTINO AGOSTINO. Mi spiace di dovere contraddire a qualche osservazione di fatto, portata innanzi dall'onorevole Depretis. Egli ha detto che nelle Calabrie le strade comunali non avevano una strada nazionale a cui far capo...

DEPRETIS, relatore. Non ho detto questo.

PLUTINO AGOSTINO... e cita Rossano, cita Filadelfia.

Io ricordo all'onorevole Depretis che vi è la strada nazionale, la quale attraversa le tre Calabrie, che è quella da Napoli a Reggio. Gli ricordo pure che già i lavori della strada ferrata sono arrivati sino a Rossano; in conseguenza la strada che da Cosenza va a Rossano, da una parte andrebbe a congiungersi colla nazionale da Napoli a Reggio, e dall'altra a raggiungere la strada ferrata.

Vede dunque l'onorevole relatore che non è nel vero quando asserisce che le strade comunali non possono costruirsi, perchè non hanno punto di approdo nelle strade nazionali o nelle strade ferrate.

Così è per Filadelfia. La strada che conduce a Filadelfia per una parte si congiunge col Pizzo, con la strada nazionale, e con un approdo di vapori; dall'altra parte si congiunge col mar Ionio alla strada ferrata già in costruzione.

Io quindi mi accorgo sempre più che le condizioni dei nostri paesi non sono nè punto nè poco conosciute, epperò succedono quei ritardi di riparazioni e di giustizia che noi da tanto tempo reclamiamo.

DEPRETIS, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. Io prego quindi coloro che si occupano di questi studi, che, prima di venire ad enunciare fatti erronei nella Camera, vadano a fare una corsa nei nostri paesi. (*Si ride*)

Vengo poi a discutere più particolarmente degli interessi della Calabria per ciò che riguarda la provincia di Reggio.

Si dice che nella provincia di Reggio non possono neanche farsi le strade comunali, poichè non c'è punto di contatto colla nazionale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ma nessuno ha detto ciò.

DEPRETIS, relatore. Se non ho neanche parlato della provincia di Reggio!

PLUTINO AGOSTINO. Sopra 84 comuni 60 hanno già fatti gli studi; in concorso colla provincia hanno già messo mano ai lavori, e li hanno cominciati assoggettandosi alla spesa di 6 milioni, che stanno realizzando con un prestito; il sussidio quindi che dovrebbe dare il Governo non potrebbe servire ad altro che a concorrere al compimento delle opere, le quali sono già tutte in esecuzione.

Non solo dunque gli studi sono fatti, ed il concorso dei comuni è assicurato, ma le opere sono in costruzione, e quindi non comprendo come la Commissione voglia ridurre questo fondo, quando la precedente amministrazione, con giustizia e con sentimento di riparazione, aveva stanziato 20 milioni perchè si costruissero immediatamente le strade di cui abbiamo tanto bisogno in quella provincia; e il volere adesso sul fondo dei 3 milioni fare una riduzione e portarlo a un milione, ciò arrecherà un gravissimo ritardo a quelle opere; e se si tiene calcolo dei lavori in costruzione che ci sono nella provincia di Reggio, i quali ascendono a circa 500,000 lire, e che nel corrente anno saranno compiuti, l'onorevole Depretis e la Commissione vedranno che il milione non è sufficiente, giacchè la metà di esso sarebbe assorbito dai lavori in una sola parte infinitesimale del regno d'Italia.

Io quindi prego la Commissione di volere meglio studiare la posizione (*Parità*); richiamare gli antecedenti che sono al Ministero dei lavori pubblici, dove debbono tutte queste pratiche essere arrivate e completate, ed allora la Commissione sarà in grado di vedere se è sufficiente il milione o se occorran maggiori spese pel complemento dei lavori che, torno a ripetere, sono già in corso.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis, ha chiesta la parola per un fatto personale?

DEPRETIS, relatore. Non credo però che ci sia fatto personale...

PLUTINO AGOSTINO. Neppur da parte mia.

DEPRETIS, relatore. Ma bisogna che io risponda all'o-

norevole Plutino, il quale ha l'eccellente intenzione di mandarmi a fare un viaggio nelle Calabrie.

PLUTINO AGOSTINO. E l'accompagnerò io.

PRESIDENTE. Non interrompa.

DEPRETIS, relatore. Questo è un mio antico desiderio, ma la stagione non mi pare ora troppo propizia. (*ilarità*)

Invece io ho un'altra preghiera a rivolgere all'onorevole Plutino, ed è di non farmi dire ciò che non ho detto, e di prestare un po' più di attenzione alle mie parole.

Io credo di aver dato prova che conosco i desideri ed i bisogni delle popolazioni delle Calabrie. La legge votata l'anno scorso sulle strade delle provincie meridionali è stato uno dei provvedimenti iniziati da me, nel tempo che sono stato all'amministrazione dei lavori pubblici, e (se non lo sa l'onorevole Plutino Agostino) vi sono molti dei nostri colleghi che se lo sanno e spero non l'avranno dimenticato. Fu una incubazione assai lunga d'un concetto nato nel 1862 contemporaneamente alle strade ferrate delle provincie meridionali.

Adesso l'onorevole Plutino Agostino mi dice che le strade provinciali e nazionali esistono nelle Calabrie e mi parla della provincia di Reggio. Noi non c'intendiamo. Ho citato un esempio e poteva citarne molti. Ho parlato di un territorio, del quale è esclusa affatto la provincia di Reggio. E si noti che, fra i confini un po' irregolari del quadrilatero, preso ad esempio, ho indicato io stesso le strade costrutte, perchè ho citato la strada consolare e ne faceva uno dei lati: dunque io voleva indicare i comuni non situati in vicinanza delle linee da me indicate come confine. I comuni che stanno sulla linea di confine come Filadelfia hanno difatti presentata la loro domanda.

PLUTINO AGOSTINO. E la strada sull'Ionio.

DEPRETIS, relatore. Come va che tutti gli altri comuni non ne hanno fatte? Nel perimetro da me delineato nessuna strada è in costruzione: tali sono le notizie che ho raccolte sul territorio da me scelto ad esempio, il quale non comprende che una parte delle Calabrie...

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per una spiegazione.

DEPRETIS, relatore... anzi esclude la maggior parte del territorio calabrese...

NICOTERA. Domando la parola.

DEPRETIS, relatore... la strada consolare forma un lato, lungo il golfo di Squillace, che ne forma un altro, essendovi una strada ferrata deve esservi una strada provinciale, e a queste so benissimo che possono raccordarsi le strade comunali; ma vi sono tre grandi strade in progetto.

Ma dice l'onorevole Plutino: bisogna mantenere la cifra tale quale, perchè la sola provincia di Reggio po-

trebbe spendere sei milioni, abbiamo i progetti, tutto è concordato, le strade si possono fare.

Il caso della provincia di Reggio (e questo dimostrerà all'onorevole Plutino che gli elementi che sono presso il Ministero la Commissione non li ha trascurati), il caso della provincia di Reggio implica una questione gravissima, cioè se colla legge vigente i comuni hanno diritto di farsi pagare i progetti col fondo destinato ai sussidi. Questo è precisamente il caso della provincia di Reggio, dove trovo difatti che ci sono delle domande che furono presentate dalla prefettura, il che vi dimostra che c'è stato un concerto nell'intera provincia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio; non è possibile sentire il relatore in questo modo.

DEPRETIS, relatore. Sarà, come dice l'onorevole Plutino, ideata una rete stradale di molta importanza, ma bisogna risolvere la questione da me indicata.

Ora mi dispiace il dirlo, ma colla legge, come è scritta, le spese di progetto devono essere sostenute dai comuni e non vi si può sopperire coi fondi dello Stato e tanto meno può essere anticipata.

L'onorevole Plutino capirà pertanto che non così perfettamente come egli desidera, ma il meglio che ha potuto, la Commissione ha procurato di conoscere lo stato della questione.

CADOLINI. Io voleva fare osservare all'onorevole Depretis che riguardo all'interpretazione della legge sulle strade obbligatorie, io sarei ben desideroso che si potesse stare all'interpretazione che egli ne ha data ora alla Camera; ma la legge è troppo chiara, poichè all'articolo 9 dice: « Lo Stato accorderà un sussidio a quei comuni i quali avranno costituiti i loro fondi (di cui è parlato all'articolo 2 della presente legge) applicando il massimo dei mezzi *A B C*, ivi indicati. »

Non fa altre eccezioni; poi viene a stabilire altre norme per la distribuzione dei sussidi. Ora questi mezzi *A B C*, di cui si deve stabilire il *maximum*, sono quelli da me citati, cioè la sovrimposta sulle imposte dirette, la tassa sui principali utenti, la prestazione di opera degli abitanti dei comuni.

DEPRETIS, relatore. Dove non bastino gli altri mezzi.

CADOLINI. Io domando all'onorevole Depretis: come si può sfuggire a questa disposizione così positiva, così esplicita della legge, la quale vuole che si applichi il *maximum* dei mezzi citati...

DEPRETIS, relatore. Ad ogni modo si corregga la legge.

CADOLINI... mentre non parla di altri mezzi nell'articolo?

Dunque, se l'onorevole Depretis vorrà esaminare bene la legge, si persuaderà che, senza modificarla, non si può riuscire a farne l'interpretazione che egli vorrebbe se ne facesse, e che certamente sarebbe più conveniente nell'interesse delle popolazioni che hanno tanto bisogno delle strade. Io certamente mi associa ai

nel ritenere che la più spedita costruzione delle strade primarie, cioè nazionali e provinciali, debba essere uno dei mezzi più efficaci per spingere la costruzione delle strade comunali. Questo concetto mi ricordo di averlo sempre sostenuto anche nella discussione della legge stessa, ed in questo intendimento, come accennava ieri, io ritengo utile e necessario che il signor ministro dia ogni opera, perchè i progetti di tutte le strade nazionali che devono essere costrutte nel mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna, abbiano ad essere finiti nel 1870. Questa è la sola via che ci può condurre, appena lo potremo, a compiere rapidamente la costruzione di queste strade primarie, le quali sono precisamente la tela a cui si devono congiungere tutte le strade comunali, le quali non si potranno, come diceva benissimo l'onorevole Depretis, progettare, finchè non si sappia dove si possono congiungere colle linee primarie.

Dunque vede che in questa parte alla esecuzione della legge del 30 agosto 1868 occorre far concordare l'attuazione di altre leggi.

Riguardo peraltro a ciò che si riferisce alla distribuzione dei sussidi, bisogna persuadersi che, se non viene modificata la legge del 30 agosto, ne sarà assai lenta la distribuzione, perchè i comuni difficilmente potranno attuare due di quei mezzi, cioè la tassa sopra i principali utenti e quella delle prestazioni in opera.

Quanto adunque a questi due mezzi non si può disconoscere che sono in alcuni luoghi difficili ad attuarsi e in altri non possono dare grande profitto, perchè specialmente la tassa sui maggiori utenti, laddove trovansi, per esempio, beni demaniali o beni poco coltivati, non può essere di grande rilievo, e non riesce che un ostacolo nella legge a distribuire i sussidi che devono promuovere attivamente la costruzione delle strade comunali.

Quindi io trovo opportuno che si statuiscano degli altri mezzi, e che, invece di questi tre mezzi *A B C*, si limiti questa disposizione al solo mezzo principale, quello che riguarda la sovrimposta non maggiore del 5 per cento sulla fondiaria, e spero che anche l'onorevole Depretis vorrà associarsi a me nell'invocare una proposta di legge, la quale debba contenere quelle modificazioni alla legge 30 agosto che possono essere necessarie a renderla più efficace ed utile.

SELLA, *ministro per le finanze*. Comincerò dall'osservare che, rispetto alla parte di questi sussidi, la quale non è impegnata in un anno a termini della legge di contabilità, non si può a meno di passarla in fondo di economia. (*Interruzione*) Di certo che non si può fare a meno; questo è evidente.

Non parlo della legge di contabilità, la quale andrà in vigore al 1° gennaio 1871, da cui si prescrive una tutt'altra composizione dei bilanci. Essa vuole che alla fine di ogni anno si chiuda l'esercizio e che si portino le spese, le quali fossero ancora da farsi per

impegni precedenti, nel bilancio rettificativo; ma, anche a tenore della legge attuale di contabilità, non si può a meno di procedere in questo modo.

Ma, come vedo che mi fa dei cenni di assenso l'onorevole relatore della Commissione sopra il principio, non starò più a diffondermi in particolarità sopra questo punto. Mi limiterò a dire che, riguardo agli anni successivi, la Camera, in occasione che avrà sott'occhi il bilancio rettificativo che verrà a complemento del bilancio primo presuntivo, potrà aderire ai desiderii ora manifestati dall'onorevole Depretis; imperocchè il bilancio presuntivo evidentemente comprenderà quelle somme che si crederà potersi spendere entro l'anno. Ma se poi, per i residui impegni dell'anno precedente, si stimerà necessaria una somma maggiore, si avrà sempre occasione nel bilancio rettificativo di aderire al concetto testè manifestato dall'onorevole Depretis.

Mi permetto poi di aggiungere anche qualche parola sopra gli eccitamenti fatti nel senso di promuovere la riforma di codesta legge.

Io sono ben lungi dall'affermare che questa legge sia perfetta e che nulla vi debba essere innovato. Ben mi rammento che mi trovava anch'io sul banco della Commissione, allorquando si redigeva l'articolo 16 il quale, mentre imponeva al ministro dei lavori pubblici l'obbligo di fare ogni anno una relazione intorno all'applicazione di questa legge, stabiliva altresì che egli dovesse proporre i provvedimenti legislativi che fossero ravvisati opportuni.

Quindi non sono certo io quegli, il quale neghi la perfeffibilità di codesta legge; ma io pregherei soltanto di andare un po' a rilento nell'infirmarne l'efficacia, oppugnandone in certo modo i principii più essenziali.

L'onorevole Depretis non lo ha fatto; ma, l'onorevole Cadolini mi permetta di notarlo, parmi che siasi spinto molto innanzi nelle sue osservazioni.

Egli manifestò addirittura questo concetto, cioè che le prestazioni in natura e la tassa sui maggiori utenti incontrino difficoltà nella loro applicazione, di guisa che ne deriva addirittura la conclusione, che si debba invitare il ministro dei lavori pubblici a proporre una legge, la quale a quelle condizioni ne sostituisca delle altre.

Ora vogliate considerare, signori, che quella legge, oserei dire, a mala pena comincia adesso ad essere conosciuta nei comuni. Chi ha un po' d'esperienza delle amministrazioni comunali sa quanto tempo occorre prima che le disposizioni, intorno alle quali noi qui abbiamo deliberato, siano effettivamente penetrate nella conoscenza di tutti i comuni.

Io sarei in grado di accennare, sopra questo argomento, fatti di esperienza personale. Non più tardi della scorsa estate, avendo avuto occasione di parlare con sindaci e con consiglieri comunali, che lamentavano la mancanza di strade, e rappresentavano il bi-

sogno di avere dei sussidi dal Governo, io dissi loro: ma non avete veduta la legge del 30 agosto 1868? No, mi rispondevano; il segretario non ci ha detto nulla. E di questa inconsapevolezza non ne può loro dare colpa chiunque ponga mente a ciò che sono effettivamente le amministrazioni comunali.

Si tratta, signori, di una legge nuova, quale non la abbiamo mai avuta, di una legge la quale, io credo, sarà feconda di ottimi risultamenti. Non dico per questo che non debba qua e colà essere modificata; ma è una legge molto grave che importa, a mio avviso, non demolire.

SALARIS. Sostenerla anzi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il proposito dell'onorevole Cadolini è certamente quello di sostenerla; ma, ove, senz'altro, fosse adottato dalla Camera un invito al mio collega dei lavori pubblici, perchè presentasse una legge allo scopo di riformare quella del 30 agosto nella sua parte essenziale, in quella, cioè, che si riferisce alla tassa sui maggiori utenti ed alle prestazioni in natura, quali sarebbero le prime conseguenze? Sarebbero di sospendere quel lavoro che attualmente si fa, perchè è fuori di dubbio che quelle condizioni non si applicano senza una qualche resistenza.

Io non ho bisogno di ricordare alla Camera le discussioni abbastanza vive che vi furono sopra questo argomento; non ho bisogno di ricordare come taluni si opponessero alla tassa dei maggiori utenti, facendo valere la considerazione degli aggravii che ne sarebbero derivati ai proprietari, i quali fossero in condizione di potersi meglio servire della strada, ed ai quali per conseguenza sarebbe stata applicabile questa tassa. Vi furono delle gravi opposizioni; ma per altra parte la Camera riconobbe essere giusto, che coloro che traggono più direttamente partito di una strada comunale, vi concorressero in qualche cosa di più. Per conseguenza io non credo che si debba abbandonare così di leggieri questo principio, nè lasciarlo infirmare.

L'onorevole Cadolini osservò che qualche volta questa tassa non rende gran fatto, poichè talvolta coteste strade attraversano delle lande poco produttive, dei terreni demaniali e via discorrendo. Va bene, sarà una ragione di più, a mio avviso, perchè il Consiglio comunale in tali casi, senza alcuna esitanza, deliberi la tassa sui maggiori utenti. Imperocchè, se si tratta di lande poco fruttifere, pochissima sarà l'imposta che sopra di esse si paga, e per conseguenza pochissimo l'aggravio che ne proviene ai proprietari di tali fondi.

E, notate, signori, che sarà forse molte volte, ed appunto in quei casi di terreni oggi incolti, che il proprietario ne trarrà maggior vantaggio, imperocchè per queste strade sarà agevolata la coltivabilità del suo terreno, ed accresciuta la produttività del medesimo. In questi casi si potrebbe quasi quasi accusare la legge di accordare troppi favori ai proprietari, i cui terreni essendo attraversati dalle strade acquistano un accre-

scimento assai ragguardevole di valori. E qui vi sono certo parecchi i quali potrebbero insegnarmi, quanto grande sia codesto aumento quando i prodotti sono resi trasportabili sopra carri, mentre invece prima non lo erano.

Ripeto pertanto che bisogna andare un po' a rilento nell'infirmary questo principio.

Quanto all'altra tassa sui maggiori utenti, mi basterebbe ricordare quello che avvenne in un paese vicino a noi, dove sopra una somma di circa 180 milioni, mi pare, spesi in istrade comunali oltre la metà era stata ricavata per mezzo di prestazioni in natura.

Non mi occorre di ricordare a voi come in parecchie parti d'Italia le strade che si hanno siansi costrutte essenzialmente con questo mezzo. Mi sia lecito quindi di pregare la Camera ad andare a rilento nell'infirmary la legge, inquantochè, per me, è parte essenzialissima; e di pregare l'onorevole Cadolini a non insistere nell'indurre la Camera a manifestarsi risolutamente sopra questo argomento.

Per certo il mio collega, il quale ha per le mani l'applicazione di questa legge, e che ha più di tutti occasione di vederne gl'inconvenienti, sarà sollecito di studiare la cosa sotto il punto di vista delle riforme legislative, che fossero, a suo credere, indispensabili. Quello che preme però a noi che sediamo a questo banco, e ritengo che premerà anche a tutti coloro che s'interessano alla costruzione delle strade, è che la legge non sia infirmata così facilmente nelle parti sostanziali.

Io poi sono d'avviso che un'interpretazione benigna in molte parti sia possibile. Convegno benissimo coll'onorevole Cadolini che la legge sia tassativa nel senso che voglia applicato il *maximum* dei mezzi *A B C*, che sono indicati all'articolo 2, per potersi accordare un sussidio governativo. Ma però io ritengo che sia possibile, per mezzo di questi sussidi, di raggiungere questo fine.

Io accennerò il caso citato dall'onorevole Depretis; il caso delle miniere, di cui, a nome della Commissione d'inchiesta, io aveva altra volta occasione di parlare e coll'onorevole Cadolini e coll'onorevole suo vicino, il deputato Mordini. A me pare che anche allora il signor ministro dei lavori pubblici ed il suo segretario generale non dissentissero da questo sistema.

MORDINI. Anzi, si assentiva.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si assentiva, e lo dico ad elogio dei predecessori del mio collega. Quando un privato, quando una società privata porta come contributo ad una linea da costruirsi un tratto di strada privata già costruito, o quando conferisce un sussidio in danaro, io credo che questo privato sia perfettamente libero, padrone di dire: io do questo sussidio per lavori fatti, do una somma per questi terreni, insomma do questo sussidio in sostituzione del mezzo *A*, del

mezzo *B* e del mezzo *C* che la legge stabilisce. La legge ordina, per esempio, che si applichi la prestazione in natura. Quanto frutterebbero queste prestazioni in natura? Fruttano 1000 lire; io do queste 1000 lire per sgravare i miei concittadini dall'onere che sopra di loro cadrebbe a titolo di prestazione in natura.

Finalmente io faccio osservare che la legge comincia a produrre qualche buon frutto, imperocchè vedo che nel primo anno poco meno che un centinaio di domande vennero sporte; onde emerge da questo fatto che qualcuno si muove. Ne vennero esaudite solo 24, perchè le altre non erano abbastanza regolari. Ma, signori, abbiate pazienza, poichè si capisce che non si può pretendere che d'un tratto si intenda bene la legge, avendo anche l'amministrazione stessa bisogno di qualche tempo per formarsi un criterio esatto sul modo di interpretarla.

Ad ogni modo, non so se sia del mio collega o dell'onorevole Mordini, ma ho veduto nei giorni passati un decreto, per cui era accordato un sussidio di 330 mila lire. Questo passo per un primo anno è già qualche cosa. Vuol dire che una spesa di un milione e 200 mila lire almeno si è cominciata a fare per l'esecuzione di queste strade comunali, imperocchè questi sussidi non possono essere che il quarto delle somme effettivamente spese nella costruzione.

Io credo, signori, che, se diamo tempo al tempo, se colla vostra autorità non infirmate la legge, non solo, ma anzi, come del resto è nel concetto fondamentale di tutti gli oratori che hanno parlato, se insistete perchè il Governo insista alla sua volta presso le provincie e presso i comuni, onde la legge si applichi seriamente, io tengo per fermo che con un po' di pazienza questa legge porterà i suoi frutti, e frutti ragguardevoli.

Faccio poi osservare, per una certa esperienza personale, che in non pochi luoghi accadde che taluni comuni hanno avuta una certa difficoltà per poter fare compilare i loro disegni per mancanza d'ingegnere o d'architetto, di cui servirsi a tale scopo.

Ebbene, sapete, o signori, che cosa dicono parecchi di questi comuni? (E l'ho sentito con le mie orecchie): noi preferiamo aspettare che sia trascorso il periodo, in cui questi studi li farà eseguire l'autorità provinciale. Lo che significa che molti comuni aspettano che sia passato questo primo periodo, ed attendono l'azione dell'amministrazione provinciale. Per conseguenza oggi non potete ancora vedere l'effetto intero di questa legge, e non lo vedrete se non se quando sarà entrata in scena ed avrà avuto un certo sviluppo l'azione provinciale.

Io mi permisi di esporre tali cose, non certo per invadere il campo del mio collega, che lo sa difendere meglio di me, ma per le reminescenze della parte che ebbi anch'io in questa legge, convinto poi che, anche sotto il punto di vista finanziario-economico, sia di suprema, di capitale importanza l'applicazione di

questa legge. E mi preme poi di dire questo, affinchè dalla nostra discussione non appaia menomamente che la legge vada infirmata, ma si radichi invece il convincimento nei prefetti, nei sindaci, nei membri dei Consigli provinciali e comunali che il Parlamento vuole, e vuole seriamente, l'applicazione di questa legge, onde non vi sia scusa ad indugi di genere alcuno.

MAROLDA-PETILLI. Avevo chiesto la parola per dire press'a poco quello che così bellamente ha detto l'onorevole ministro per le finanze, e mi gode l'animo di associarmi in tutto a lui, perchè conforme al vero e di una evidenza innegabile.

Forse mi sarò male espresso, quando ho parlato la prima volta, e mi è forza spiegarmi meglio. Io non ho citato nè l'articolo 13 nè il 14 della legge 30 agosto 1868, parlai invece del solo articolo 12. I termini che si assegnano in questo articolo sono tutti e due decorsi sia pei comuni, sia pei prefetti; ed io prego il signor ministro a dirmi se ha intenzione che questa legge e precisamente questo articolo siano eseguiti. Questa risposta io non ho potuto avere finora, e v'insisto. Nell'articolo 12 è dato un semestre ai comuni per formare gli elenchi, ed è data facoltà ai prefetti di formarli di ufficio, decorso inutilmente il primo periodo.

Ora, essendo passato non solo un semestre, ma 18 mesi, io domando al ministro dei lavori pubblici se ha dato ordine ai prefetti affinchè d'ufficio formassero essi questi elenchi, a norma della legge.

Ma l'onorevole Depretis ha detto che si trattava di eseguire *contemporaneamente* le strade nazionali e le strade comunali. Questo è vero, ma egli converrà con me che non tutte le provincie, non tutte le località del meridionale si trovano in queste condizioni. Voglio dire che in molte di esse vi sono già le strade principali, le nazionali cioè e le provinciali, e che perciò dove queste esistono è il caso di applicare la legge, e particolarmente l'articolo 12.

Qualora poi il signor ministro vedesse in talune località che veramente non esistono strade o ferrovie od altre arterie principali a cui si potessero congiungere le strade comunali, in queste provincie potrà affrettarne la costruzione contemporaneamente alle comunali, come diceva l'onorevole Depretis; ma francamente ripeto che per le altre provincie la legge può e deve essere eseguita.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare, ma lo prego di restringere il suo dire, altrimenti non si voterà oggi neppure un capitolo.

PLUTINO AGOSTINO. Io mi restringo a poche osservazioni.

Prego l'onorevole Depretis a volersi compiacere di osservare alla pagina 64 le strade nazionali le quali si trovano precisamente in quel tale quadrilatero, che egli ha esaminato sulla carta, ma che io ho passeggiato

moltissime volte. In questo quadrilatero ove possono far capo le strade comunali, oltre la strada provinciale esistente, vi sono anche la nazionale Silana, per la quale si sono stanziati 621,000 lire; la strada da Spezzano albanese a San Mauro, per la quale si sono stanziati lire 323,000. Ed in questo stesso quadrilatero, oltre la strada da Paola al Vallo di Cosenza, che è strada provinciale; da Spezzano a Rossano, che è strada provinciale, sono decretate anche due strade nazionali. Dunque questo quadrilatero ha punti ove le strade possono congiungersi.

Lo stesso posso dire per il congiungimento del golfo di Squillace al golfo di Sant'Eufemia, che accennò l'onorevole Depretis. Si va con una strada provinciale sino a Nicastro, a Sant'Eufemia ed alla Marina di Cantanzaro sull'Ionio da una parte; dall'altra dal Pizzo, che è sul Tirreno, si va all'Ionio a Badolato per la strada di Filadelfia. Dunque tutte e due le provincie sono congiunte da strade provinciali non solo, ma hanno la strada nazionale che le traversa in modo che le strade comunali hanno capo ove andare.

Riguardo alla provincia di Reggio poi vi è una rete di 600 chilometri di strade già in costruzione, e per la massima parte eseguite. Vi è tutta la strada litorana, e vi sono poi le altre due strade dichiarate nazionali, l'una quasi compiuta...

PRESIDENTE. Procuri di restringersi.

PLUTINO AGOSTINO. Ma sono spiegazioni importanti... La strada della marina da Gioia a Gerace fu quasi compiuta per intero dalla provincia: non c'è che un piccolo tratto per il quale sono stanziati 300,000 lire, e l'altro poi da Montecucco a Stilo, che è anche fatto da Stilo sino al mare, e non c'è che un piccolo tratto da congiungere.

Dunque il sistema stradale in quelle provincie trova il mezzo ove congiungersi.

Riguardo agli studi, altra questione molto importante che ha sollevata l'onorevole Depretis, per alcuni comuni gli studi non sono ancora compiuti, ma per moltissimi altri col sistema correzionale delle provincie e dei comuni ci sono moltissimi studi compiuti non solo, come sosteneva, ma ci sono anche i lavori in costruzione. Queste strade consortili sono già in costruzione, quindi è indispensabile che il sussidio del Governo riguardo a questa rete debba essere stanziato.

PRESIDENTE. Queste cose le ha già dette.

PLUTINO AGOSTINO. In conseguenza io mi riservo solo la facoltà di pregare l'onorevole Depretis ad insistere coll'autorevole sua parola presso il Ministero tutte le volte che i fondi dalla Commissione stanziati per sussidi a comuni non fossero sufficienti nel corrente anno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Mordini.

MORDINI. Non dirò che poche parole, perchè vedo essere desiderio generale di votare questo capitolo e di passare a quello successivo.

Dalla discussione che ha avuto luogo sino adesso sembra dimostrato che da una parte si conosce da tutti l'utilità della legge del 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie e come essa possa essere feconda di moltissimo bene; dall'altra parte mi sembra pure sia rimasto dimostrato che questa legge non è ottima, e che può essere capace di perfettibilità, come diceva lo stesso onorevole ministro delle finanze.

Il mio amico l'onorevole Cadolini ha cercato di dimostrare taluni degli inconvenienti che si possono incontrare per costruire le strade a tenore della legge 30 aprile 1868, e questi inconvenienti, certamente, nessuno li vorrà negare.

Esso crede che si potrebbe ovviare a questi inconvenienti, pregando il ministro dei lavori pubblici a volere studiare la questione, e considerare se non sarebbe il caso di presentare qualche proposta legislativa di modificazione.

Ma dal momento che il ministro delle finanze (e ritengo colla annuenza del suo vicino l'onorevole ministro de' lavori pubblici) ritiene che si potrebbe benissimo rimediare con una interpretazione dalla parte del potere esecutivo e che, quando riuscissero infruttuosi i mezzi indicati tassativamente dalla legge, altri se ne potrebbero sostituire dal Ministero stesso, credo che non abbia più luogo la mozione dell'onorevole Cadolini e che egli stesso possa rimanere soddisfatto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro. Per tal modo e in ultima analisi il discorso si può restringere oggi a pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè veda, con quanti mezzi ha, di dare il massimo impulso alla esecuzione della legge, e sono certo che, qualora cogli studi successivi e colla progressiva esperienza delle cose, egli riconosca necessaria qualche modificazione da farsi con una apposita legge, la prossima relazione sulle strade comunali obbligatorie sarà corredata delle debite proposte.

Una cosa poi che io reputo veramente necessaria è che il potere esecutivo spinga quanto più può da parte sua l'esecuzione di questa legge che, come ci diceva benissimo l'onorevole ministro delle finanze, non è ancora sufficientemente conosciuta in Italia.

Aggiungo che, per le condizioni del nostro paese, è tutt'altro che inutile la iniziativa del potere esecutivo. Anzi, poichè l'onorevole Depretis, parlando del ristretto numero dei sussidi fin qui accordati, ha detto che ben diciassette ne ebbe la sola provincia di Teramo; io, tenendo conto delle ragioni da esso esposte per ispiegare il fatto, cioè la esistenza di strade nazionali e provinciali alle quali si devono rilegare le strade comunali della provincia, debbo altresì dire che quei diciassette sussidi non sarebbero stati concessi alla

provincia di Teramo, se non vi fosse stata l'opera del Governo il quale; approfittando delle offerte di autorevoli personaggi e dando un grande impulso alle autorità locali, non che mandando colà impiegati superiori del corpo del Genio civile, ottenne di suscitare in quella nobile parte del nostro paese un'agitazione, che io chiamerò stradale, veramente straordinaria e degna proprio di venire ovunque imitata.

Dunque io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non perderà di vista che, se molto si può ottenere dall'esecuzione di questa legge, anche lasciata al suo sviluppo naturale ed alla conoscenza maggiore che se ne farà in Italia, moltissimo si deve aspettare dall'azione energica e costante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

DEPRETIS, relatore. Io sarò brevissimo perchè credo che il desiderio della Camera sia di venire ai voti. All'onorevole Plutino non risponderò se non manifestando il mio rincrescimento per l'infelice mio tentativo per farmi capire da lui. Credo che sia così, perchè è impossibile che sia altrimenti.

Io conosco le strade da lui indicate, ma io parlo di una località diversa da quella di cui egli parla, e quindi non possiamo intenderci. Egli ha voluto fondare il suo ragionamento citando alcune strade che sono indicate nella relazione; ma badi l'onorevole Plutino che anche questo argomento viene anzi a conforto della mia opinione perchè queste non sono strade già fatte ma che si sta per farle, e si dicono in corso di appalto.

PLUTINO AGOSTINO. Per metà sono costruite.

DEPRETIS, relatore. Va bene, ma i comuni che sono prossimi all'altra metà, onorevole Plutino, che sono appunto quelli a cui alludeva io, come troveranno il modo di collegarsi col tracciato delle loro strade comunali? È qui tutta la mia argomentazione.

All'onorevole Sella dirò solamente una parola. Siamo d'accordo, direi quasi, su tutti i punti, ma bisogna che io spieghi chiaramente l'idea della Commissione.

La Commissione ha accettato la cifra ridotta del milione, convinta che solamente un'amministrazione molto operosa potrebbe effettivamente impegnare questa somma durante l'esercizio del 1870; ma essa accorda questa somma perchè crede che in nessuna parte questa somma debba essere mandata in economia; se lo avesse creduto, avrebbe proposto una somma minore Giova ripeterlo: bisogna lavorare e lavorar molto per impiegare il milione durante l'esercizio 1870.

La Commissione tiene molto a cuore questa legge, e non la vorrebbe lesa nella sua parte sostanziale; crede che bisogna limitarsi a togliere gli ostacoli alla sua esecuzione, ma se per questo occorre un provvedimento legislativo, è urgentissimo che il ministro prenda una risoluzione in proposito.

Poi debbo aggiungere che, interpretando la legge e vedendo la disposizione così chiara e precisa dell'arti-

colo 9, il quale dice « il sussidio non sarà inferiore ad annui 3 milioni, » e sperando sempre che un'amministrazione operosa sappia rimuovere gli ostacoli e dare un impulso vigoroso alla applicazione della legge; confidando che i comuni, conoscendo meglio la legge e tutto il beneficio che essa deve loro recare, aiutino col loro concorso l'azione del Governo, la Commissione propone che la somma che si leva dal bilancio di quest'anno debba essere stanziata in più sul bilancio dell'anno venturo, sia per eseguire quello che ha voluto il legislatore, sia per manifestare da un lato la volontà e dall'altro la fiducia che il Ministero trovi modo di dare una esecuzione completa a questa provvida legge. *(Ai voti! ai voti!)*

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Perdoni la Camera, sarò brevissimo; ma io debbo una risposta ad alcuni onorevoli deputati che mi hanno fatto l'onore di indirizzarmi alcune questioni.

L'onorevole Marolda mi domandava che cosa si farà per quei comuni i quali non hanno ancora adempiuto alle prescrizioni della legge. Io rispondo all'onorevole Marolda che, scorsi i termini prefissi dalla legge, verrà immediatamente proceduto d'ufficio, anzi in alcune provincie si procede già in questo modo per fare eseguire le operazioni trascurate dai comuni.

Il regolamento, a cui l'onorevole Marolda accennava, è già completo ed è sotto il giudizio autorevole ed obbligatorio del Consiglio di Stato. In questo regolamento si contengono alcune disposizioni le quali, spero, raggiungeranno lo scopo che l'onorevole Cadolini, con uno zelo che tanto l'onora, indicava alla mia operosità, onde la legge abbia la sua piena efficacia; e mi affretto ad aggiungere che accetto in tutto la raccomandazione sua e quella del mio onorevolissimo predecessore, e spero potervi corrispondere per quanto da me dipenda.

L'onorevole Lacava domandava se il Governo intenda di concedere ai comuni di alienare i beni patrimoniali.

Il Governo non può, in questo argomento, che lasciare ai comuni piena libertà d'azione, e certamente non verrà mai per parte del Governo opposizione a che questi beni, che nelle mani dei comuni sono generalmente poco bene amministrati (come avviene delle cose sociali), vengano convertiti ad utile generale, appunto rappresentato dalle buone strade. Io spero che questa legge benefica porterà i suoi frutti. Intanto dirò all'onorevole Cadolini, il quale si è occupato tanto di questo servizio, che dopo la sua partenza dal Ministero, è avvenuto un fatto assai consolante. Moltissimi comuni avendo veduto pubblicato l'elenco dei primi sussidi che il Governo ha potuto dare, accorsero con domande moltissime. Sebbene queste domande potrebbero a stretto rigore considerarsi tutte irregolari, e forse nessuna sia conforme alla legge, dimostrando appunto che non dappertutto ed egualmente è compreso lo spirito e lo scopo della legge, nondimeno ser-

vono a far vedere come siasi svegliata l'operosità dei comuni. Queste domande, ritornando ai comuni, per essere riformate o completate, offrono l'opportunità al Ministero di dare istruzioni ed indirizzi, così che possano essere rinnovate con maggiore speranza di buon successo. Il Governo non tralascia di suggerire ai comuni tutti quei temperamenti che valgano a raggiungere quello scopo, che è voluto dagli interessi generali, e che il Parlamento mirava ad ottenere con questa legge, la quale tutti con nobile gara tentiamo di rendere proficua.

Nulla mi occorre di rispondere all'onorevole relatore, avendo al medesimo già risposto il mio collega delle finanze; ed io accetto la riserva della Commissione nei termini e nel senso espresso dal mio onorevole collega.

LACAVA. Giacchè l'onorevole ministro trovò opportuno quello che io diceva, riguardo ai comuni per la vendita dei beni patrimoniali onde accrescere il fondo speciale per la costruzione delle strade comunali obbligatorie, io esprimo al signor ministro il mio desiderio che ne tenga calcolo nelle modificazioni che possono e debbono farsi alla legge, non essendo sufficiente che i comuni in generale possano alienare i loro beni secondo le leggi vigenti, giacchè è necessario stabilire nella legge in parola, all'articolo 3, il principio della vendita dei beni patrimoniali, ma con la condizione di essere destinati a costituire *il fondo speciale* per la costruzione delle strade.

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 65. *Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie*, in lire 1,000,000.

(È approvato, e lo sono pure, senza discussione, i seguenti capitoli sino al 71 bis inclusive:)

« Capitolo 65 bis. Sussidio alla provincia dell'Umbria per la costruzione delle strade Sulgitanese-Todina, Tuderto-Orvietana e Tuderto-Spoletana, lire 25,056 81.

« Acque. Sezione seconda. — Capitolo 66. Fiume Reno. (Ferrara) Costruzione di una stalla e rimessa per gli alloggiamenti idraulici di Argenta Sant'Alberto, lire 6000.

« Capitolo 66 bis. Torrente Quaderna in provincia di Bologna. (Per memoria)

« Capitolo 66 ter. Fiume Santerno in provincia di Ravenna, lire 15,000.

« Capitolo 67. Fiume Montone. (Forlì) Costruzione di un alloggiamento idraulico con magazzino, lire 8000.

« Capitolo 68. Fiume Ombrone. (Grosseto) Sistemazione del quinto tratto sottocorrente alla strada Aurelia, e sesto tratto alla Torre della Trappola, lire 15,000.

« Capitolo 69. Canali demaniali - Canale irrigatorio Carrarese (Massa) - Ricostruzione di un tratto del canale lungo il torrente Carrione, lire 4000.

« Capitolo 70. Canale demaniale di San Pietro (Modena) - Costruzione di un torna-canale, lire 4800.

« Capitolo 71. Fiumi Brenta e Bacchiglione nelle provincie di Padova e Venezia - Sistemazione (Spesa ripartita), lire 360,000.

« Capitolo 71 bis. Fiume Piave in provincia di Treviso, lire 68,000.

« Capitolo 72. Fiume Brenta (Padova) - Piccola fabbrica da erigersi a Conche per ricovero dell'ingegnere di sezione e del personale idraulico in tempo di piena, lire 18,000. »

La parola spetta all'onorevole Bullo.

BULLO. Signori, io vi propongo il risparmio di questa spesa, e spero che accoglierete la mia proposta, non già per la penuria in cui versa la pubblica finanza, chè d'altronde qui si tratterebbe di tenue somma, quanto per quello che avrò l'onore di esporre.

Quanto dirò avrebbe la più stretta attinenza col precedente capitolo 71, che stabilisce la somma di 360 mila lire per la sistemazione del fiume Brenta nella provincia di Padova, capitolo or ora da voi stato approvato; ma, considerando che, prendendo la parola sul capitolo 71, mi si sarebbe opposto che quella spesa è una necessaria conseguenza dei patti racchiusi nel contratto coll'impresa generale di quei lavori, ho preferito parlare sul capitolo 72.

Signori, il fiume Brenta è da credersi trascorresse fin dai primi tempi al mare per la linea più breve, e sboccasse pel Dolo a Fusina presso Venezia. Offrendo a quegli abitanti i funesti frutti dei suoi prodotti, vale a dire le torbe, la conseguente vegetazione delle piante palustri e la malaria, la Repubblica di Venezia per ben quattro o cinque volte ne deviava il suo corso, onde sboccasse al mare più lungi dalla capitale, prima attraverso la laguna di Malamocco, poscia attraverso quella di Chioggia.

Questi però erano esperimenti di corta durata, dispoichè l'irruzione dei fiumi nelle lagune portando seco continui imbonimenti, quel sapientissimo Governo, cui non sfuggiva che la difesa e l'incolumità della Venezia stava nelle sue lagune profonde, limpide, il più possibile vaste, nel 1540, traducendo in atto la grandiosa idea accolta sino dal 1488 di voler liberate le lagune da tutte le acque dolci dei fiumi, ultimava la prolungazione del nuovo alveo percorso allora dal Brenta, detto il Brentone o Brenta nuova, onde giungesse a sboccare al mare per il porto di Brondolo, ed in pari tempo compiva la costruzione di una robusta arginatura che separava il Brenta dalla laguna, affinchè nelle piene del fiume le acque non ispagliassero da quella parte.

Giova avvertire che al momento della diversione dal Dolo delle acque del fiume nel nuovo alveo, il Brentone, lasciavansi appunto al Dolo, a mezzo di un sostegno al ramo del Brenta vecchio, che scendeva a Fusina, le sole acque magre occorrenti per la navigazione.

Queste acque risultate sovrabbondanti, comunque magre e chiare causavano continui interrimenti al

bacino di Venezia, per cui il Governo veneto, religiosamente fedele all'abbracciato sistema del bando dei fiumi da tutta la laguna, con provvido consiglio, ideò di scavare un altro alveo pel Brenta, detto taglio nuovissimo, il quale ricevendo alla Mira, poco giù dal Dolo, dette acque sovrabbondanti, percorrendo quasi parallelo al Brentone, fra questo e l'accennata arginatura giungesse a metter foce poco lunge da Brondolo nell'alveo volgente al mare. (*Conversazioni*)

Nel 1610, data l'ultima mano al taglio nuovissimo, e riversate su questo le acque che prima scorrevano a Fusina, addì 30 novembre di quell'anno il veneto Senato stabiliva intangibile la linea di confine tracciata dalla ridetta arginatura, e minacciava pene le più severe a quelli che avessero posto qualsiasi inciampo alla libera espansione della marea dentro di questo confine. Nell'anno immediatamente successivo il Senato veneto confermava il decreto.

PRESIDENTE. Onorevole Bullo, venga un po' più concretamente alla sua proposta, e risparmi parole che in questo caso riuscirebbero inutili.

BULLO. Perdoni, onorevole presidente, nel mio discorso non ci sarà nulla d'inutile. È necessario che io parli prima della foce vecchia, e poi della foce nuova.

PRESIDENTE. Ma la disposizione della Camera le dimostra come essa desideri che ella venga presto alla conclusione.

CAVALLETTO. Domando la parola.

BULLO. Stia sicuro che non parlerò a lungo.

Nell'anno immediatamente successivo il Senato veneto confermava il decreto, anzi dichiarava nemici della patria quelli che avessero tentato d'introdurre acque dolci dei fiumi nelle lagune. In questa guisa l'estuario veneto perdurò inespugnabile a qualsiasi attacco dalla parte di terraferma.

Mentirei però alla storia, se io volessi affermare che la repubblica di Venezia, coi suddescritti imponenti lavori, avesse contemporaneamente provveduto all'interesse ed alla sicurezza della provincia di Padova.

Signori, la verità è una; e dirò che, a fronte di quei lavori, continuarono le rotte e le inondazioni del Brenta, di guisa che il Senato veneto nel 1766 ingiunse al magistrato delle acque di esibire modi di rimedio radicale contro i disordini del Brenta.

Io non vi dirò, o signori, le lotte sopra di ciò tra gli idraulici, prolungatesi per il corso di oltre 70 anni. Toccava pur troppo al Governo austriaco decidere la questione, e riparare ai disordini del Brenta; ed il Governo austriaco, cui premeva che Trieste guadagnasse ognora più a tutto scapito di Venezia, ed addivenisse la signora dell'Adriatico, sciente che la grandezza, anzi la stessa esistenza di Venezia dipendeva dalle sue lagune, nel 1840, decretando la rovina, la distruzione delle lagune stesse, vi riparava, o meglio, pretendeva ripararvi. Intestati i tronchi inferiori del Brentone e del Novissimo, fatte due profonde aperture nell'argine che

li separava dalle lagune, quei fiumi ebbero appunto nel 1840 il loro diretto ingresso nella laguna, rimpetto al porto di Chioggia, precisamente a Conche, là ove vorrebbe costrutta la casa per l'ingegnere e per il personale idraulico.

Quali siano state, e quali saranno per essere col volgere di pochissimi anni ancora le sempre crescenti, esiziali conseguenze dell'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia, io non ve le dirò, perchè la parola potrebbe prorompermi, o venire stigmatizzata violenta.

In quella vece mi riporterò ad un assennatissimo discorso del prefetto di Venezia, pronunciato nella seduta del 6 settembre 1869 di quel Consiglio provinciale, e quindi mi farò lecito di leggervene saltuariamente alcuni brani:

« Voi sapete che la grande operazione dell'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia avvenne nel 1840. Quanto dovesse costare una tal misura a quell'uomo di genio che fu Paleocapa, lo si può facilmente arguire dai suoi scritti, nei quali dimostra come l'esistenza di Venezia dipenda dalla conservazione della laguna nel che comprende tutto l'Estuario, e dagli elogi che fa dell'alto senno degli antichi Veneziani, i quali con opere costosissime eliminarono tutti i fiumi che si scaricavano nella laguna, conducendoli con letti artificiali a scaricarsi in mare; ma egli fu posto nel bivio terribile di dovere scegliere fra due mali: o conservare al Brenta il suo letto, e vedere esposto ad ogni tratto tutti i paesi che percorre, e soprattutto il Padova, alle rotte per le sue piene, o abbreviargli il cammino, procurargli maggiore pendenza, salvare quei paesi, ma andare contro al precetto degli antichi Veneziani, e gettarlo nella laguna.

« Si scelse il secondo partito e fu l'opinione anche del celebre Fossombroni. Quegli uomini sommi non si ascondevano le conseguenze d'interrimento della laguna, ma la credevano opera di secoli, di lunghissimi anni. La terribile rotta del 1839 diede la spinta, e nel 1840 il Brenta venne immesso nella laguna di Chioggia, nè più ebbero luogo altre rotte; uno scopo fu ottenuto; ma a qual prezzo? Or qui, o signori, è dove occorre avere il coraggio di dire la verità. Il fatto che si credeva non potersi avverare che dopo lunghissimi anni, si avverò invece già in grandissima parte in soli 30 anni. L'interrimento della laguna di Chioggia ha proceduto con ispaventevole rapidità...

« Io stesso credetti un tempo che nelle alte grida di Chioggia, che si vede avanzare la sua distruzione con matematica certezza, vi fosse esagerazione. Volli recarmi sulla faccia dei luoghi accompagnato da persone dell'arte, da rappresentanti del comune e da uomini pratici anche delle antiche condizioni prima dell'immissione del Brenta in laguna. Vidi e toccai con mano l'enorme differenza che presentano le carte d'allora collo stato attuale. Fu una vera fatalità che prima

di quell'operazione non si facesse uno scandaglio esatto della laguna che doveva ricevere il Brenta, sì che fosse dato constatare in modo ben positivo il suo interramento; ma esso fu tale che la superficie sottratta alle acque si eleva a quest'ora a nulla meno di circa 24 chilometri e questo *circa* significa piuttosto un meno che un più. È un risultato veramente spaventevole in 30 anni; non s'aspettava forse in secoli... »

Qui il signor prefetto fa i suoi calcoli che ogni anno devono per lo meno essere stati immessi nella laguna 800,000 metri cubi di materia; e stabilisce quindi che, dentro 30 o 40 anni, sarà colmata tutta la laguna di Chioggia. Quindi prosegue:

« Ma sia un po' più, un po' meno lungo il tempo che si richiede pel completo riempimento della laguna di Chioggia, questa non è questione seria; quella pur troppo serissima si è, che questa conseguenza è inevitabile; e frattanto e prima che sia compita, Chioggia è condannata alla distruzione dalla malaria, terribile fase che precede il completo interramento, è condannata alla fine di Torcello e di tante altre città in Italia, che scomparvero per quella causa... »

« Era mio obbligo, come tutore degli interessi di tutti, il chiamare la più seria attenzione dell'autorità superiore, come il darvi conto di questo stato di cose. Fra le conseguenze non solo possibili, ma certe, in epoca più o meno lontana, ma che non può calcolarsi a secoli, avvi quella che il Brenta, dopo avere colmata tutta la laguna di Chioggia, dovendo per naturale conseguenza ripiegare su Malamocco, finisca ad avere una linea così lunga come quella che aveva allorchè sboccava in mare a Brondolo, con che verrebbe paralizzato il beneficio dell'abbreviazione ottenuta colla deviazione del 1840, e così, in ultima analisi, si tornerebbe allo stato antico, con tutti i suoi inconvenienti pel Padovano; e ciò dopo avere sacrificato una città e preparata la rovina anche di Venezia, poichè allorquando verrà alla sua volta l'interrimento della laguna di Malamocco, o verrà chiuso l'accesso al porto, ovvero, quanto è più probabile, si dovrà con spese ingenti creare un nuovo alveo al Brenta per gettarlo in mare a traverso il lido di Pellestrina. Ma giacchè egli è assolutamente impossibile il sottrarsi a quelle conseguenze, meglio assai torna il pensarvi seriamente, senza dilazione, e fare spese che salvino il Padovano e Chioggia. Avvi dunque un interesse comune che dovrebbe spingere le due parti ad intendersi, ed anzichè fomentare, da parte de' caporioni e della stampa, le passioni popolari, meglio varrebbe porre in evidenza il pericolo che soprasta ad entrambi, ed instare perchè i tecnici studino quanto è possibile fare a beneficio comune. »

Soggiungerò ora poche parole.

La Commissione, della quale faccio parte io pure, che ha l'incarico di studiare e di proporre quanto può abbisognare pel miglioramento e la conservazione dei

porti e delle lagune venete, sta appunto occupandosi del gravissimo argomento, anzi delegò il distintissimo cavaliere Lanciani, ingegnere-capo di Ravenna, altro dei suoi membri, di avvisare ai modi più opportuni onde togliere gli enormi danni e i pericoli suaccennati. A qual meta approderanno gli studi del cavaliere Lanciani in esito ai rilievi da lui già fatti sui luoghi, quali saranno per essere le proposte della Commissione ai competenti Ministeri, se da questi verranno accolte le proposte medesime, questo è quello che adesso tanto non potrei e non saprei precisare.

Credo però di non andare errato nell'enunciare che quegli studi e quelle proposte suoneranno in un senso solo, e sarà che la foce del Brenta sia portata altrove.

E se verrà portata altrove, chi non vede che le 18,000 lire che si domandano oggi per la costruzione della casa per l'ingegnere ed il personale idraulico sarebbero affatto sprecate? Questa spesa costituirebbe la consecrazione ultima, la definitiva sanzione di un'opera qual fu l'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia, alla quale è un'ineluttabile necessità, nell'interesse di Venezia, di Chioggia e della stessa Padova, di porre riparo il più pronto, il più sollecito.

Quindi vi ho proposto e vi propongo che vogliate risparmiarle.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. L'onorevole Bullo ha colta l'occasione di questa spesa di lire 18,000 per propugnare l'allontanamento del Brenta dalla laguna di Chioggia, cioè quasi per proporre addirittura la distruzione di un piano di sistemazione che giovò a salvare le provincie di Padova e di Venezia, che sta per compiersi, e che costò parecchi milioni di lire.

Io debbo avvertire l'onorevole Bullo che la spesa delle 18,000 lire per la casetta idraulica non ha niente a che fare colla causa che egli propugna. Se la foce del Brenta fosse allontanata da Chioggia e riportata a Brondolo, sarebbe più urgente compiere la casetta, imperocchè le piene andrebbero a maggiore altezza, e la difesa idraulica sarebbe a Conche di maggiore importanza.

Quindi, se la casa è necessaria nello stato attuale, sarebbe più necessaria nel caso che la foce del Brenta fosse riportata a Brondolo.

Era nel suo interesse propugnare invece che la spesa della casetta si faccia e sollecitamente.

Del resto, quanto all'allontanamento del Brenta dalla laguna di Chioggia, io debbo rammentare quanto diceva l'illustre Paleocapa. Egli non ha mai detto: allontanate il Brenta dalla laguna di Chioggia, ma ha detto: « migliorate le condizioni di quella sfociatura, fate che i danni che si temono, e che sono veri, per Chioggia siano diminuiti, siano possibilmente impediti. »

Questi effetti si potranno ottenere col sistema delle colmate, colla regolazione della nuova foce del Brenta e coll'impedirne il protendimento; e a ciò gioverà anche estendere i lavori di bacini alpini, impedendovi le frane e il travolgimento delle terre e delle torbide che, convogliate dalle piene, sono portate a colmare la laguna, della quale è necessario salvare la parte prossima alla città.

Questi studi sono in corso; furono commessi a persone competenti, e quanto prima saranno concretati in regolari progetti.

L'onorevole Bullo ha detto che nel 1840 il Governo austriaco decretò facilmente l'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia nell'intento di rovinare Venezia. Il Governo austriaco ha colpe, e colpe gravissime verso il nostro paese. Ma non mettiamo a suo carico colpe non vere come questa; in questo caso io piuttosto lo lodo, quantunque la lode verso quel Governo non stia bene in bocca mia.

Ma, ripeto, non posso attribuire a colpa di quel Governo l'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia; questa immissione era ineluttabilmente reclamata dall'interesse e dalla sicurezza della provincia di Padova e di Venezia.

Lo stesso illustre Paleocapa ha detto che se si volesse rinviare il Brenta a Brondolo, si metterebbero in maggiori pericoli di prima le provincie di Padova e di Venezia, e sarebbero gravemente compromesse le lagune stesse di Venezia e di Malamocco.

PRESIDENTE. Onorevole Cavalletto, riserviamo le questioni di principii; qui non si tratta che di stanziamento di somme.

CAVALLETTO. Ad ogni modo, la spesa delle 18 mila lire non ha nulla che fare colla questione promossa dall'onorevole Bullo; quella è questione studiata da persone competenti, che sapranno suggerire i provvedimenti domandati per la salvezza di Chioggia; invece le lire 18 mila vi sono estranee e sono necessarie pel servizio idraulico, e quindi prego la Camera di volerle approvare.

BULLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Bullo, come ho già fatto avvertire, ora non si tratta qui della questione che ella ha sollevato.

BULLO. Io non posso lasciar passare quanto ha detto l'onorevole Cavalletto.

Io non mi occupo della questione tecnica, perchè so che non posso lottare coll'onorevole Cavalletto. Egli però mi parlava dei concetti del Paleocapa sull'immissione del Brenta nella laguna di Chioggia.

PRESIDENTE. Ma questa non è questione che riguardi il bilancio.

BULLO. Io gli voglio solo contrapporre quello che diceva il Fossombroni in riguardo di quel lavoro.

Il Fossombroni diceva le precise parole: « Che i Veneziani non intenderebbero il proprio conto lasciando

scaricare i fiumi nelle lagune, ma neppure quelli di terraferma si potrebbero acquietare sulla sicurezza delle loro terre... »

PRESIDENTE. Ma, onorevole Bullo...

BULLO... « nel vedere andare i fiumi per la via più breve in laguna stessa, perchè il loro vantaggio durebbe fino a che i fiumi avessero innalzato lo sbocco, e per conseguenza diminuito il declive dei loro alvei. »

PRESIDENTE. Onorevole Bullo, la prego di venire alla questione; non è possibile di finire neppure un capitolo del bilancio in questo modo.

Ella si opporrebbe allo stanziamento della somma portata in questo capitolo. Ma allora basta che voti contro; non ha bisogno di far proposte.

BULLO. L'onorevole Cavalletto vorrebbe che si avesse a sostenere questa spesa; io dico invece che questa spesa è oggi inutile, ed osservo che è dal 1840 ormai che il Brenta immette nella laguna di Chioggia, e che a Conche si trovano tre o quattro case dove il personale idraulico può trovare opportuno ricovero.

Nelle piene del fiume avvertesi in questi 30 anni, dove mai il personale idraulico ebbe ricovero se non nell'una o nell'altra delle accennate quattro case? Ma non l'avesse trovato, e si fosse pur dovuto accomodare alla meglio in una qualche baracca, dico che, come si accomodò così per 30 anni, potrà armarsi di abnegazione e fare altrettanto per altri due o tre anni, sino a che sarà stata pronunciata l'ultima parola da chi spetta sulla stabile sfociatura del Brenta nella laguna di Chioggia.

Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Vuol dire che chi accetta la sua proposta, voterà contro lo stanziamento.

DEPRETIS, relatore. La proposta è troppo piccola per collegarla ad una questione che è troppo grossa (*Ilarità*), me lo perdonino i preopinanti.

La Commissione che ha accettato queste 18 mila lire sicuramente non poteva entrare ad esaminare questa spesa troppo pel sottile. Ma sapete perchè l'ha accettata? Le risulta che gli ingegneri hanno bene spesso passato le notti sugli argini, ed un ricovero rende più sicura la custodia, e può impedire spese di gran lunga più gravi.

Io dico poi all'onorevole Bullo che la gravissima questione della condotta delle acque del Brenta non venne dalla Commissione esaminata e non potrebbe adesso discutersi, ma certo non può essere vulnerata da questo piccolo stanziamento.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Colle ultime sue parole l'onorevole Bullo rispose già alla questione di massima da lui posta, e che interessa grandemente anche il Governo, il quale ne apprezza tutta l'importanza e tutta la portata.

L'onorevole Bullo ha già detto alla Camera come da tempo esista un'apposita Giunta composta di persone distintissime, tra le quali, lo noto con piacere,

vi è pure l'onorevole Bullo, incaricata di esaminare fra le altre anche questa gravissima questione. Sta dunque alla Commissione di sollecitare gli studi e riferire; allora si potrà procedere alla discussione in un modo proporzionato alla grande sua importanza; ma il farlo ora, come già fece osservare l'onorevole relatore, non sarebbe opportuno, nè potrebbe condurre ad una conclusione che corrisponda alla grandezza della questione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcello ha la parola.

MARCELLO. Io ho domandato la parola solamente per cogliere questa occasione onde avvertire l'onorevole Bullo, il quale ha esposto con tanta eloquenza le condizioni di Chioggia, che mi sono arrivati dall'ingegnere capo del Genio civile di Padova rilievi comparativi sul Brenta, i quali erano necessari al cavaliere Lanciani per compiere i suoi studi, e presto potrà la Commissione pel miglioramento delle lagune e dei porti veneti, che ho l'onore di presiedere, formulare le sue proposte in provvedimenti più opportuna quella parte di laguna.

PRESIDENTE. « Capitolo 72. Fiume Brenta (Padova). Piccola fabbrica da erigersi a Conche per ricovero dell'ingegnere di sezione e del personale idraulico in tempo di piena. » Lo stanziamento è in lire 18,000.

Quelli che aderiscono alla proposta del deputato Bullo, voteranno contro.

(La Camera approva lo stanziamento.)

« Capitolo 72 bis. Riparazione e sistemazione delle opere idrauliche danneggiate dalle piene straordinarie dell'autunno 1868, (Per memoria.) » È cancellato ogni assegnamento.

(Sono approvati senza discussione i seguenti tre capitoli :)

« Sezione terza. Bonifiche. — Capitolo 72 A. Bonifiche ed irrigazioni (Spese fisse), lire 156,500.

« Capitolo 72 B Bonifiche ed irrigazioni (Interessi di capitali ed indennità per espropriazioni), lire 8176 83.

« Capitolo 72 C. Lago di Bientina, lire 130,000.

« Capitolo 72 D. Maremma toscana. » Proposto dal Ministero in lire 200,000, e dalla Commissione in lire 240,000.

FERRI. Signori, nella tornata dell'11 marzo del decorso anno, quando venne in discussione e deliberazione il capitolo, che ora è davanti a noi, e che figurava nel bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio...

Una voce dal banco della Commissione. Non si sente.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, se ella volesse compiacersi di scendere giù qualche banco, le sue parole sarebbero intese meglio dalla Commissione, dal Ministero, dagli stenografi ed anche dal presidente.

FERRI. Signori, quando nel decorso anno, l'11 marzo 1869, si trattò di questo capitolo (che allora figurava nel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e

commercio, e che ora è stato con molta saviezza, insieme cogli altri capitoli riguardanti le bonifiche del regno, trasportato nel bilancio dei lavori pubblici), io ebbi l'onore di proporre alla Camera, in unione ai miei onorevoli amici e colleghi, Morelli Carlo e Barazzuoli, che l'assegno fatto a questo capitolo fosse dalle lire 200,000 portato alle lire 400,000. Questa proposta non venne accolta, principalmente perchè e dal ministro, e dalla Commissione si ritenne che non fossero allora presentati e regolarmente fatti i progetti e le perizie in modo che potesse spendersi nel 1869 la somma maggiore che si proponeva di lire 400,000.

Vero è però che nella seduta del dì 12 dello stesso mese il ministro di agricoltura, industria e commercio d'allora diceva che, relativamente al fondo stanziato per le bonifiche della Maremma, aveva chiesto informazioni per sapere se le lire 200,000 fossero sufficienti a conservare i lavori già fatti ed a farne dei nuovi, e che fu assicurato precisamente che la somma di 200,000 lire era sufficiente, non solo a mantenere le opere fatte, ma ad intraprendere anche dei lavori nuovi. « Se la somma fu ristretta a sole 200,000 lire, non fu perchè mancassero gli studi ed i progetti, diceva il ministro, per i lavori da farsi, ma perchè la Camera ha ordinato che si facessero delle economie.

« Dunque per ragioni di economia io ho ristretto questa cifra.

« Se la Camera assegnasse una somma maggiore, io posso assicurarla che gli studi sono fatti e che si potrebbe dar mano subito ai lavori nuovi, ma bisognerebbe, ripeto, che la Camera rinunciasse al principio delle economie. »

Non ostante questa dichiarazione del ministro Ciccone, la proposta mia, Morelli e Barazzuoli fu respinta. Fu però adottato alla quasi unanimità un ordine del giorno proposto dall'onorevole amico mio e collega Sanminiatielli del seguente tenore:

« La Camera, confidando che il Governo presenterà senza indugio all'approvazione del Parlamento il progetto particolareggiato dei lavori e delle spese occorrenti a mantenere in buon grado e condurre a sollecito termine il bonificamento delle maremme toscane, passa all'ordine del giorno. »

Questo voto della Camera non è stato peranco esaudito, ma è d'uopo dire il vero che il ministro attuale parve se ne preoccupasse grandemente. Egli ha nominato recentemente una Commissione amministrativa d'inchiesta per le bonifiche di tutto il regno, e, quanto ai lavori speciali del bonificamento delle maremme, fino dal marzo decorso ha incaricato gli ispettori del Genio civile Barillari e Pareto all'effetto che verificassero se la somma stata assegnata a questo capitolo dal Ministero passato in lire 200,000 fosse sufficiente o no per i lavori da farsi nel 1870.

Gli ispettori Barillari e Pareto con loro relazione del 24 marzo decorso dichiararono che le lire 200,000 pre-

viste nel bilancio 1870 non erano sufficienti ai lavori necessari ed indispensabili a conservare e proseguire l'opera del bonificamento delle maremme toscane; presero in esame la proposta fatta dal direttore dell'ufficio di bonificamento, cavaliere Renard, il quale riteneva che per il 1870 fossero poste almeno nel bilancio lire 279,708 45, e, dietro l'esame di questa proposta, convennero d'accordo col medesimo direttore di aumentare il fondo di questo capitolo di lire 40,000, la quale proposta fu approvata dal ministro, e viene ora appoggiata e sottoposta alla vostra sanzione anche dalla Commissione del bilancio.

Io, a dire il vero, voleva domandare che fosse portata in bilancio l'intera somma proposta dal direttore; ma, udita la meschina differenza che passa fra quella e l'altra che vi propongono Ministero e Commissione; avuto riflesso alla stagione ormai inoltrata per far lavori nella nostra maremma, e viste le buone disposizioni del ministro e della Commissione, io non farò se non che esortare di seguire almeno il consiglio dato dagli egregi Barillari e Pareto, di vedere modo cioè di appaltare ed eseguire in quest'anno, sebbene da pagarsi poi in due anni, il lavoro che è della massima importanza dell'ingrossamento e rialzo degli argini della Bruna, detti delle Pietre Bianche, fra il guado delle Tanaglie e Macchia Scandona.

Pregherei del pari a volere por mano il più presto possibile alla così detta colmata di Raspolino, imperocchè anche questa...

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, la prego di venire alla conclusione.

FERRI... sarebbe desiderabile fosse fatta in quest'anno ancorchè la spesa si volesse pagare in due anni.

Io non tedierò ulteriormente la Camera col ripetere le ragioni che sviluppai nell'ultima tornata dell'11 marzo 1869 per mostrare la convenienza, la giustizia e, dirò anche, la economia di portare al più presto a termine queste opere, dove già sono stati spesi ventun milioni e che con tre milioni più si possono portare a compimento. Signori, si tratta di un'opera umanitaria e che, compita, recherà vantaggi immensurabili a tutta la nazione e più specialmente alla grossetana provincia, che da tanto tempo ne sospira i benefici effetti. Pensate che non è canone di buona amministrazione, di economia, il non spendere, ma sì il sapere spendere, lo spendere a tempo!

DEPRETIS, relatore. Questa gravissima questione delle bonifiche, io lo dichiaro francamente alla Camera, la Commissione non ha potuto approfondirla come avrebbe desiderato. Questo servizio fu staccato, con savio consiglio, dal Ministero di agricoltura e commercio ed aggregato a quello dei lavori pubblici. Ma l'amministrazione trovasi attualmente in una fase di transizione, e la Commissione non poté avere tutti gli schiarimenti che avrebbe desiderato. E forse mancava il tempo per raccogliere su ciascheduna delle spese qui

registrate tutto quanto è necessario per studiare a fondo e ne' suoi particolari questa importantissima questione.

L'onorevole Ferri, se ho ben inteso, vorrebbe fin d'ora impegnare o poco o molto il bilancio dell'anno prossimo. La Commissione si oppone alla sua proposta; essa accetta lo stanziamento, come è iscritto nel bilancio, nella somma di lire 240,000, e nulla più. Se trattasi di impegnare fin d'ora il bilancio dell'anno prossimo in un modo qualsiasi, o di impegnare il Ministero ad appaltare tale o tal'altra opera in modo diverso da quello che fu a lui suggerito dal personale tecnico da lui dipendente, la Commissione sarebbe costretta di domandare la sospensione di questo capitolo, perchè troverebbe necessario di esaminarlo nuovamente.

Io prego quindi l'onorevole deputato Ferri, nell'interesse stesso di quei servizi che sono da lui difesi, di accettare la somma proposta dal Ministero.

FERRI. Domando la parola per uno schiarimento.

DEPRETIS, relatore. Fra tre mesi, egli lo sa, sarà presentato il piano generale di tutti i lavori delle bonifiche; ed in occasione del bilancio del 1871 quest'argomento potrà essere più profondamente studiato. Allora sarà il momento opportuno di fare una discussione ampia, nell'interesse di tutto lo Stato, di questo importante argomento; per ora, bisogna limitarsi alle spese necessarie.

FERRI. A me pare di essere stato discreto abbastanza, e direi anche generoso, tanto verso il Ministero, quanto verso la Commissione. Io non ho fatto che ricordare l'ordine del giorno che votò la Camera il 12 marzo 1869. Con quell'ordine del giorno s'invitava il Ministero a presentare al più presto un progetto definitivo per la prosecuzione dell'opera e complemento della spesa di bonificazione delle maremme toscane. Io non ho fatto che ricordarlo, e per conseguenza non ho inteso di sollevare questione in proposito, ma sì di rammentare l'impegno che il Ministero aveva assunto di fronte alla Camera.

DEPRETIS, relatore. Siamo d'accordo in questo.

FERRI. Anzi io aveva notato, in lode del Ministero stesso...

PRESIDENTE. Ma se sono d'accordo!

FERRI... che, colla nomina degli ingegneri Barillari e Pareto per esaminare l'affare, il ministro aveva dimostrato di essersi occupato di sì importante faccenda.

Io adunque credo di essere pienamente d'accordo colla Commissione; ma intendo che resti fermo nel Ministero l'obbligo di ottemperare al più presto al voto della Camera espresso nel 12 marzo 1869.

DEPRETIS, relatore. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. « Capitolo 72 D. Maremme toscane. » Il Ministero propone lire 200,000; la Commissione lire 240,000.

Il signor ministro accetta l'aumento della Commissione ?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Lo accetto.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Capitolo 72 E. Bonifiche di Vada e Collemezzano, lire 12,085 80. »

(È approvato.)

« Capitolo 72 F. Opere di bonificazione nel Napoletano, a carico esclusivo dello Stato. » Il Ministero propone lire 157,508 05; la Commissione le riduce a lire 133,508 05.

Accetta il signor ministro ?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo capitolo in lire 133,508 05.

(È approvato; e lo sono pure, senza discussione, i 13 seguenti:)

« Capitolo 72 G. Paludi di Napoli, Volla e contorni, lire 50,174 65.

« Capitolo 72 H. Torrenti di Somma e Vesuvio, lire 122,139 57.

« Capitolo 72 I. Bacino Nocerino, lire 50,390 70.

« Capitolo 72 L. Regi Lagni, lire 84,142 94.

« Capitolo 72 M. Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli, lire 352,162 12.

« Capitolo 72 N. Torrente di Nola, lire 63,581 15.

« Capitolo 72 O. Stagni di Marcianise, lire 6,892 63.

« Capitolo 72 P. Piana di Fondi e Monte San Biagio, lire 40,000.

« Capitolo 72 Q. Agro Sarnese, lire 60,099 47.

« Capitolo 72 R. Bacino del Sele, lire 103,416 27.

« Capitolo 72 S. Vallo di Diano, lire 27,514 01.

« Capitolo 72 T. Concorso dello Stato nelle opere di bonificazione delle valli grandi ostigliesi e veronesi, lire 163,306 17.

« Capitolo 72 V. Fitti di locali in servizio delle bonifiche, lire 3,000. »

ASPRONI. Io mi sono riservato di parlare dopo votato l'ultimo di questi capitoli, per rammentare all'onorevole ministro dei lavori pubblici la mozione che si fece quando fu discusso il bilancio d'agricoltura e commercio. Allora si rammentò che vi era una Commissione speciale incaricata di andare a vedere quali bonifiche si potevano fare in Sardegna, la quale cosa non si verificò.

L'onorevole Salvagnoli, che è uno dei componenti questa Commissione, fu sollecito allora di dichiarare come non si fosse potuto ottenere dal Governo un vapore per compiere quella missione.

Io voglio sperare che la nuova legge sulle bonifiche generali provvederà a questo grande bisogno per tutto il regno d'Italia; e spero pure che il ministro dichiarerà di voler dare esecuzione al decreto col quale fu nominata quella Commissione, della quale, ripeto (poi-

chè ora lo vedo al suo stallo), l'onorevole Salvagnoli faceva parte.

Prego quindi il signor ministro di confermare il provvedimento onde la Commissione di cui parlo eseguisca l'antico mandato.

CADOLINI. Io appoggio qualunque proposta abbia per intendimento di promuovere le bonificazioni nell'isola di Sardegna.

Quest'isola, non ci illudiamo, se ha bisogno di strade e di ferrovie, necessita innanzitutto di bonificazioni; poichè è certo che floridezza non si otterrà mai in quel paese, finchè non si tolgano le cagioni principali della malaria, che, come tutti sanno, in alcune stagioni dell'anno fa colla grandissima strage.

Ora, giacchè vedo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, al quale, anche dopo il passaggio delle bonifiche dal suo Ministero a quello dei lavori pubblici, spetta sempre l'iniziativa che deve prendersi per tutto ciò che riguarda le nuove bonificazioni, credo opportuno di esortarlo a fare intraprendere quegli studi che possono richiedersi onde a suo tempo il Governo possieda gli elementi necessari al compimento di quelle opere di bonificazione che possono principalmente essere reclamate nell'isola di Sardegna, dove il bisogno ne è così vivamente sentito.

La Commissione d'inchiesta sull'isola di Sardegna non ha finora stampato il suo rapporto. Io spero che finalmente questa relazione, presentata alla Camera nella scorsa Sessione, vedrà la luce. Io confido che in essa non si mancherà di eccitare il Governo a provvedere a questa parte degli interessi dell'isola di Sardegna, essendo convinto che il punto di partenza per provvedere alla floridezza della Sardegna debba essere quello della bonificazione. È inutile, ripeto, farsi delle illusioni; è inutile pensare che le strade ferrate possano essere sufficienti a dare vita economica ad un paese dove l'industria non può vivere, perchè non possono vivervi tutto l'anno gli uomini che devono essere gli attori principali dell'industria medesima.

Io perciò faccio voti che, da una parte il lavoro della Commissione d'inchiesta, dall'altra l'iniziativa del Governo, procedano uniti per raggiungere lo scopo, e che, finalmente, si provveda alle opere di bonificazione tanto necessarie all'isola di Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, relatore. Una parola sola.

Parmi che l'eccitamento indirizzato dall'onorevole Cadolini alla Commissione o al relatore di questo bilancio si riferisca piuttosto alla Commissione d'inchiesta. All'onorevole Cadolini risponderò che un uomo non può lavorare che per uno, e che è difficile triplicare la durata del giorno. L'assicuro però che il lavoro della Commissione d'inchiesta non tarderà molto a vedere la luce, come egli desidera. Però, l'onorevole

Cadolini ha potuto vedere già da questa relazione sul bilancio dei lavori pubblici che l'opinione della Commissione d'inchiesta poco o molto vi si rivela e vi si riflette. L'onorevole Cadolini ha quindi potuto conoscere che anche l'argomento delle bonifiche è stato esaminato dalla Commissione d'inchiesta. Ma, per verità, nella relazione della Commissione d'inchiesta, non avremo molte nozioni da dare sulle bonifiche della Sardegna, perchè in quell'isola, se si eccettua qualche prosciugamento incompleto, pel regime dei fiumi in generale, per le bonifiche si è fatto poco più che niente, dal diluvio in poi. (*Si ride*)

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La Commissione, alla quale allude l'onorevole Asproni, se non è morta di diritto, lo è certo di fatto, perchè io non ne ho mai avuto notizia, e confesso che non sapeva nemmeno che esistesse; non potrei quindi rispondere intorno all'argomento. Certamente la legge sulle bonifiche, che è d'una grande importanza, ed alla cui compilazione ora si sta attendendo, non potrà forse contenere distinte e speciali disposizioni per la Sardegna; essa sarà necessariamente una legge generale, ma i benefici della medesima si estenderanno senza dubbio anche a quell'isola. Posso perciò assicurare l'onorevole Asproni che mai si commetterà alcun atto di parzialità che possa tornare in danno alla Sardegna, della quale egli tanto frequentemente, e con tanto giusto calore ha qui perorato la causa.

PRESIDENTE. Procediamo.

« Sezione quarta. — Spese comuni ai servizi stradali idraulici. — Capitolo 73. Indennità ai proprietari per antiche espropriazioni di fondi in causa di opere stradali ed idrauliche nelle provincie di Lombardia, lire 30,000. »

(È approvato.)

« Capitolo 74. (Per memoria.)

« Sezione quinta. — Porti, spiagge e fari. »

Prima di procedere alla discussione dei diversi capitoli di questa sezione, stimo opportuno dare la parola agli oratori iscritti sulla sezione medesima.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gravina.

GRAVINA. Mi duole che tutti gli anni, in occasione della discussione di questo bilancio, debba parlare della medesima cosa, che a molti potrà parere d'interesse puramente locale, e che a me sembra invece d'interesse generale.

Procurerò d'essere breve.

I miei onorevoli colleghi rammenteranno come nel febbraio 1868 fu discusso un progetto di legge che era stato presentato dall'ex-ministro Jacini, ripresentato poi dall'onorevole senatore Giovanola, relativo alla sistemazione definitiva del porto di Catania.

La Commissione che ne riferì, ammettendone la convenienza economica e politica, lo trovò molto incompleto dal lato tecnico; propose quindi il rinvio del progetto al Ministero, dando il mandato espresso all'ono-

revole ministro dei lavori pubblici di far completare gli studi, e ripresentarlo alla Camera. L'onorevole senatore Pasini, in adempimento a questa deliberazione, fece completare gli studi; questi furono poscia approvati dalla Giunta permanente dei lavori pubblici, dal Consiglio superiore e dal Consiglio d'ammiragliato. In questo frattempo venne al potere l'onorevole Mordini. L'onorevole mio amico Mordini, oltre al programma delle economie, aveva anche quello di sviluppare il maggior numero d'opere pubbliche col minore aggravio dello Stato, ed alle insistenze fatte dal municipio per la pronta presentazione del progetto di legge, egli rispose facendo le seguenti proposte.

Il porto di Catania è porto di terza categoria. Le spese che si devono fare per l'ingrandimento dei porti di terza categoria sono per metà a carico dello Stato, e per metà a carico della provincia e del comune. Ebbene, l'onorevole Mordini disse al municipio di Catania: io prendo impegno di presentare il progetto di legge; voi bisogna che assumiate l'obbligo di spendere l'intera somma; il Governo rimborserà la sua quota a rate annuali.

Le proposte veramente parvero molto dure, ed ho ragione a credere che parvero dure anche al mio amico l'onorevole Mordini ed all'onorevole Cadolini, che era il segretario generale di quel Ministero. Pur nondimeno il municipio, che sa come dal miglioramento di quel porto dipende l'avvenire economico di Catania, con una generosità superiore a qualunque elogio, accettò le proposte del ministro, e si stabilì che la quota annuale da pagarsi dal Governo fosse di lire 125 mila, da allegarsi nel bilancio dell'anno in cui sarebbero incominciati i lavori.

L'onorevole Mordini non potè compire l'opera sua, mercè questo continuo avvicinarsi di ministri, che ci fa quasi assistere al giro di una lanterna magica; egli dovette cedere il posto ad altri.

La prima volta che io ebbi il piacere d'intrattenere di quest'opera il mio amico l'onorevole Gadda, egli si mostrò favorevole alla presentazione del progetto di legge; però l'onorevole Sella, più economico dell'onorevole Mordini, volle rincarare le condizioni che si erano fissate. L'onorevole Sella fece sapere, per mezzo mio, al sindaco di Catania, che avrebbe subito presentato il progetto di legge, alla condizione che il municipio si sarebbe accontentato che la prima quota annuale da pagarsi dallo Stato fosse stata allogata nel bilancio del 1872 o del 1873.

Mi affrettai a telegrafare la nuova condizione al sindaco di Catania, il quale radunò subito il Consiglio comunale. Il Consiglio comunale fece di necessità virtù, e con una splendida deliberazione (permettetemi la frase) accettò la proposta del ministro delle finanze. Appena pervenuta al Ministero la deliberazione consiliare, fui testimone come l'onorevole ministro abbia ordinata la pronta redazione del progetto di legge.

Questo accadeva 15 o 20 giorni or sono.

Ora io vorrei sapere quale è stata la ragione del ritardo della presentazione alla Camera di questo progetto. In quindici giorni l'onorevole ministro dei lavori pubblici, quantunque occupato in gravissime questioni, avrebbe potuto trovare un ritaglio di tempo e destinarlo a questo povero progetto.

Non nego che un tale ritardo mi ha vivamente preoccupato, tanto più che ho potuto convincermi, senza potermene fare adeguata ragione, come l'onorevole Sella avesse concepita l'idea di rimandare questa presentazione a tempo indefinito.

Io ho voluto fare la narrativa dei fatti per semplicemente constatarli; non voglio fare l'apologia dell'operato del municipio di Catania, non voglio parlare della convenienza che avrebbe il Governo di presentare questo progetto di legge; essa è evidente. Io, reclamando la presentazione di questo progetto di legge, intendo fare cosa altamente utile, non soltanto alla mia provincia, ma anche alle finanze dello Stato; io vi prego di accordare al municipio di Catania che possa sistemare e migliorare la condizione del suo porto che è d'interesse nazionale, spendendo di suo quel che dovrete spendere voi.

Che il porto di Catania sia di interesse nazionale si deduce dalle cifre ufficiali pubblicate per cura del Ministero di agricoltura e commercio: il porto di Catania è per importanza il settimo fra tutti i porti del regno; l'introito doganale dell'anno 1869 è stato di lire 1,768,853 23; il movimento del porto, sempre in quell'anno, è stato di 10,764 bastimenti e di 998,748 in tonnellaggio.

Io non ho nulla da aggiungere per ora; mi riservo la parola dopo che avrà parlato l'onorevole ministro, dal quale attendo dichiarazioni franche ed esplicite.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vi sono altri oratori iscritti sul porto di Catania.

Se l'onorevole ministro crede, darò prima la parola all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Aspetterò di sentire la risposta dell'onorevole ministro delle finanze, che forse mi dispenserà dal prendere la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che la Camera non si maraviglierà della resistenza che io debbo fare a queste domande di spesa.

L'onorevole Gravina non è il solo forse che abbia a dolersi di me in questa faccenda; anzi sono molti quelli che sono venuti domandando questa o quell'altra spesa, e hanno trovato da parte mia poco favorevole accoglienza.

Ed era naturale; imperocchè, finchè si tratta di mantenere gli impegni presi per legge, non v'ha nulla a dire; ma prima di ammettere lavori e spese nuove, voi ben comprenderete che, dopo aver portato innanzi

a voi un vasto programma di strettissime economie e di così gravi aumenti di imposte, è necessario che mettiamo molto le mani innanzi a proposito di nuove maggiori spese.

Tuttavia debbo confessare che il modo col quale il municipio di Catania e il suo degno rappresentante ponevano la questione era atto ad intenerire anche un ministro di finanze. (*Si ride*)

Imperocchè se io guardo a quanto avviene in moltissimi altri luoghi, trovo che, quand'anche sia detto che i municipi e le provincie debbono concorrere e rimborsare il Governo delle loro quote, io vedo pur sempre la somma uscir dalle casse dello Stato, vedo il Tesoro che spende, e vedo venire a rilento e stentatamente il rincasso promesso dai comuni e dalle provincie.

Infatti, nella caterva di arretrati che è a tutti nota, cominciano a fare una discreta figura tutti i crediti per rimborso di opere fatte dal Governo a quei comuni e provincie.

Il municipio di Catania invece prende la cosa in modo molto più...

TENANI. Serio.

MINISTRO PER LE FINANZE... molto più serio; esso dice al Governo: i lavori li faccio io, li prendo a mio carico, mi addosso la quota che verrà rimborsata dalla provincia, e poi voi mi rimborserete. E vi è qualche cosa di più; ammette che tale rimborso sia fatto a rate abbastanza discrete; trattandosi di un'opera di circa tre milioni, la quota del Governo sarebbe di un milione e mezzo; ebbene Catania dice: le opere le fo io; voi non mi darete che 125 mila lire; e non basta ancora (*Udite! udite!*): a partire dall'anno 1873, senza interessi. (*Movimenti di approvazione*)

VALERIO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente io confesso che anche il cuore, che pur deve essere di macigno, di un ministro di finanze, si sente toccato da una proposizione di questo genere; e dirò di più: io mi sento invogliato di portare il municipio di Catania come esempio a tutti gli altri comuni che vengono domandando spese, spese e spese. (*Bene!*)

VALERIO. Così facessero tutti!

MINISTRO PER LE FINANZE. E veramente questo municipio dice in sostanza: il lavoro lo faccio io, la nazione intera ne trarrà il frutto, e voi mi rimborserete poscia a rate, il cui principio è rimandato avanti di tre anni, e mi darete delle quote annue di concorso di 125 mila lire, somma assai piccola e minore del decimo della parte cui deve concorrere il Governo. Il lavoro sarà così perfettamente compiuto, ed il Governo sarà ben lieto di aver rimborsato la maggior parte del concorso suo, restando largamente compensato lo sborso che dovrà subire l'erario dal vantaggio che realmente sentirà la nazione.

Io non ho adunque che degli elogi da fare a Catania, che anzi, ripeto, vorrei proporre a modello ed esempio di tutte le provincie e di tutti i comuni.

Quindi è che, malgrado i propositi di economie, a qualunque costo, del Ministero, noi avevamo mostrato verso il porto di Catania l'arrendevolezza, di cui parlava l'onorevole Gravina, e consentito a promettere che, quando il municipio di Catania, oltre alle condizioni già abbastanza serie imposte dall'onorevole Mordini, ne aggiungesse alcune altre che modificano di molto i vantaggi dello Stato e la posizione rispettiva, eravamo pronti a proporre l'analogo progetto di legge; ed infatti si doveva dal mio collega pei lavori pubblici e da me presentarlo due settimane fa.

Confesso però, o signori, che quando ho veduto nelle sedute del Comitato la facilità con cui si lanciavano delle proposte di milioni, mi sono dovuto un momento fermare, e mettere le mani innanzi, temendo che nella discussione del bilancio dei lavori pubblici si seguitasse per questa strada.

Io devo però riconoscere che il Comitato non ha continuato per quella via, ha desistito da quella certa...

VALERIO. Piozgia.

MINISTRO PER LE FINANZE... da quella certa pioggia di milioni passivi, cui accenna l'onorevole Valerio; e debbo anzi riconoscere che vi è stata una tal temperanza e discrezione in questo argomento delle spese, da essermi arra per l'avvenire, e da ridonarmi una parte di quella libertà di spirito, che mi era stata un poco turbata da certi voti, e da certi desiderii che aveva sentito manifestarsi in Comitato.

Quindi per parte mia e del mio collega dei lavori pubblici posso dichiarare all'onorevole Gravina ed alla Camera, che rientriamo nella condizione primitiva delle cose, e che presenteremo prossimamente il progetto di legge relativo al porto di Catania; ben intesi, a tutte le accennate condizioni.

Ripeto anche una volta che, se tutti i lavori pubblici cui deve concorrere lo Stato si facessero per questa guisa, che i municipi cioè anticipassero la intiera spesa, per modo che i lavori fossero presto compiuti ed il concorso dello Stato non venisse che più tardi ed a piccole quote annuali, davvero che i lavori si farebbero, e si farebbero in modo da ripartire l'onere della finanze, rinviandolo a tempo lontano, e indubitatamente migliore.

È quindi a desiderarsi che tutti quanti avessero simili domande da fare, volessero prendere esempio dal municipio di Catania.

GRAVINA. Io ho un ringraziamento ed una preghiera da indirizzare al signor ministro; un ringraziamento per le dichiarazioni che si è compiaciuto di farmi e per le cose lusinghiere dette in favore del mio paese natale che in quest'occasione ho avuto l'onore di rappresentare; una preghiera in quanto che, avendo egli oramai stabilito di presentare il progetto di legge,

desidererei che ciò si facesse subito, poichè trattandosi di lavori marittimi che si devono naturalmente eseguire nella stagione estiva, vorrei che si potessero cominciare nell'anno in corso. Se l'onorevole ministro vorrà anche esaudire questo mio desiderio, mi riserverò a chiedere ai miei onorevoli colleghi l'urgenza del progetto perchè si possa discutere senza dilazione alcuna.

MINISTRO PER LE FINANZE. Subito dopo votato il bilancio dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io lo presenterò subito con molto piacere.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta...

LA PORTA. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio...

VALERIO. Rinunzio.

MASSARI G. Ho chiesto io la parola.

LAZZARO. Anch'io.

PRESIDENTE. Ma sopra un altro capitolo.

INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI DI SAN DONATO E LAZZARO SOPRA DISORDINI AVVENUTI NELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

D! SAN DONATO. Chieggo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

DI SAN DONATO. Io ho presentato al Banco della Presidenza una domanda di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti che hanno accompagnato alcuni disordini avvenuti nella Università di Napoli.

Voci. Dopo il bilancio!

DI SAN DONATO. Pregherei l'onorevole presidente a voler leggere la mia mozione: essa non ha l'aspetto di interpellanza, ma tende ad informare l'onorevole ministro dell'interno intorno ad alcuni fatti spiacevolissimi che sono occorsi in quell'Università.

Pregherei l'onorevole presidente a voler dar lettura della mia proposta.

PRESIDENTE. Io debbo anzitutto dire che gli onorevoli Di San Donato e Lazzaro hanno presentato, saranno due ore, la seguente domanda di interrogazione:

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dell'interno e presidente del Consiglio sui fatti occorsi nell'Università di Napoli. »

Poco prima l'onorevole Morelli Salvatore aveva presentata un'identica interrogazione rivolta al ministro della pubblica istruzione, e dopo l'onorevole Miceli ha presentato un'altra analoga domanda.

Ora, io, nella necessità di accelerare per quanto è possibile, anzi di terminare oggi la discussione del bilancio, ho creduto di sospendere la lettura di queste domande sino al principio della tornata di domani.

Ecco la ragione per cui la Camera non ne ha avuto, prima d'ora, cognizione.

Se essa poi crede che lo svolgimento debba aver luogo adesso...

Molte voci. No! no!

MASSARI G. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

MASSARI G. Io voleva rivolgere una preghiera all'onorevole Di San Donato: ci lasci almeno finire la discussione di questo capitolo. Dovendo io parlare nel senso stesso in cui ha discorso l'onorevole Gravina, ed anche per risparmio di tempo, pregherei l'onorevole Di San Donato a desistere per ora.

DI SAN DONATO. Io non ho nessuna difficoltà di aspettare che l'onorevole Massari svolga il suo argomento, che mi immagino concerna il porto di Bari, ma desidero di informare l'onorevole ministro di tali fatti che mi sono stati scritti da amici ed a cui debbo prestare fede.

MORELLI SALVATORE. Avendo la mia proposta una coincidenza con quella dell'onorevole Miceli e con quella dell'onorevole Di San Donato, ed essendo diretta al ministro della pubblica istruzione, il quale non siede al suo banco, pregherei l'onorevole presidente a vo er rimettere questa interrogazione a domani, onde possa esservi presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, essendo evidente che, se oggi l'onorevole ministro dell'interno risponde all'onorevole Di San Donato, la mia domanda sarà soffocata.

PRESIDENTE. Questa ragione di coincidenza mi determinava a rinviare le domande a domani; però io mi rimetto sempre alla volontà della Camera.

La parola spetta al signor ministro dell'interno.

LANZA, ministro per l'interno. Io non avrei difficoltà di rispondere subito; ma osservo all'onorevole Di San Donato che la sua interrogazione si collega a fatti, dei quali deve anche dar ragione il ministro dell'istruzione pubblica, il quale è rimasto in attesa fino a questo momento, e si ritirò dalla Camera essendo stato avvertito dal presidente della medesima che l'interrogazione sarebbe stata rinviata a domani.

Anche per questa considerazione adunque io lo pregherei a voler differire a domani, al principio della tornata, lo svolgimento della sua interrogazione, tanto più trattandosi di fatti compiuti, e che non presentano, a mio credere, un'urgenza assoluta. Comprenderei, se si trattasse di fatti attuali, pendenti, che occorresse di prendere un provvedimento immediato, e vedrei allora giustificata questa premura; ma qui, ripeto, è questione di fatti compiuti, dei quali può con piena ragione l'onorevole Di San Donato chiedere spiegazione; ma il chiederla oggi piuttosto che domani, all'aprirsi della seduta, non mi pare possa tornare necessario.

Per queste considerazioni, io pregherei di differire fino a domani le interrogazioni relative ai fatti di Napoli.

MICELI. In quanto alla mia, accetto volentieri la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

LAZZARO. Come uno degli interroganti associato all'onorevole Di San Donato, vorrei far osservare all'onorevole presidente del Consiglio che non si tratta qui del ministro della pubblica istruzione. L'interrogazione che tanto io quanto l'onorevole Di San Donato abbiamo presentata riguarda appunto il ministro dell'interno perchè concerne alcuni fatti compiuti dagli agenti della pubblica sicurezza nella Università di Napoli contro alcuni studenti, fatti dei quali la pubblica opinione, a qualunque gradazione politica si appartenga, si è giustamente indignata.

Quindi, lo ripeto, non trattandosi più del ministro della pubblica istruzione, io credo che l'onorevole ministro dell'interno potrebbe rispondere tanto all'onorevole Di San Donato quanto a me dopo che sarà esaurito, come desidererebbe l'onorevole Massari, l'incidente sollevato dalle parole dell'onorevole Gravina, e quindi compiutasi la discussione di questo capitolo del bilancio, sul quale intende parlare l'onorevole Massari, potrà l'onorevole ministro dell'interno rispondere alle interrogazioni tanto dell'onorevole Di San Donato, quanto mie.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, le faccio osservare che l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che avrebbe risposto domani; dunque è inutile che insista perchè risponda subito.

DI SAN DONATO. A quanto pare, l'onorevole ministro dell'interno non mostra difficoltà di rispondermi anche oggi. Io per me, se fossi ministro dell'interno, avrei già risposto, perchè oramai la nostra interrogazione la si sa da tutti. Noi non siamo qui per fare l'apologia dei fatti accaduti nell'Università di Napoli; io li deploro come tutti, non posso lodarli; ma se li deploro, se non posso lodarli, non posso neanche rimanere indifferente a fatti, che mi sono stati scritti da persone autorevoli di Napoli, per cui i bassi agenti della sicurezza pubblica si sieno permessi di adoprare lo scudiscio e di commettere degli atti brutali...

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, non svolga ancora la sua interrogazione.

DI SAN DONATO... di fare degli insulti e degli atti brutali contro studenti...

PRESIDENTE. Mi permetta: ora non le posso lasciare svolgere la sua interrogazione; ho dei doveri da compiere...

DI SAN DONATO. Se ha dei doveri da compiere come presidente, sta bene; io ne ho da compiere come deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, qualora il ministro dell'interno dichiarasse che è pronto a rispondere...

DI SAN DONATO. Se il ministro è pronto a rispondere, lo dica.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io sono agli ordini della Camera; se essa lo desidera, io parlerò subito.

Voci. Subito! Domani!

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intenda che queste interrogazioni abbiano luogo subito.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera affermativamente.)

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

DI SAN DONATO. Mi resta ben poco a dire, ma non pertanto ne ringrazio la Camera.

Io vorrei sapere dall'onorevole ministro dell'interno se è a sua notizia che un agente della sicurezza pubblica addetto alla questura di Napoli si sia permesso con un nerbo dare dei colpi ad alcuni arrestati. (*L'onorevole Plutino pronunzia qualche parola che non giunge al banco degli stenografi*)

Che dice? (Rivolto al centro)

PRESIDENTE. Si rivolga alla Camera, onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Ma l'onorevole Plutino m'interrompeva.

PRESIDENTE. Nessuno ha diritto d'interromperlo. Continui.

DI SAN DONATO. Se è vero che gli agenti della sicurezza pubblica sono venuti ad atti brutali nell'Università, nel santuario della scienza e delle lettere. Io questo domando all'onorevole presidente del Consiglio, e tanto più lo dimando, dacchè un giornale non sospetto, il *Piccolo corriere*, ha in certo modo parlato di questi eccessi; anzi vi è qualcosa di più, vi è il Consiglio accademico dell'Università che ha aperta una inchiesta.

Ora la mia interrogazione non mira ad altro che a sapere dal signor ministro se crede fare una inchiesta su questi fatti. Non è la prima volta, o signori, che gli agenti della pubblica sicurezza di Napoli si permettano d'agire, non dirò da gente non educata, ma brutale. Lo dirò francamente e con dolore (e sono certo che divideranno queste mie dispiacenze tutti loro, signori); questi modi sono una specie di eredità della vecchia polizia napoletana, che con piacere non veggio riprodotti nelle altre città, ma che a Napoli da un certo numero di questi agenti veggio rinnovarsi: cioè che gli agenti della pubblica forza, dimenticando la propria dignità, scendono ad infliggere punizioni personali; essi che dovrebbero, per mandato della legge, serbare più di tutti moderazione. Ed un esempio di questa moderazione l'avrebbero essi trovata non lontano da loro, l'avrebbero trovata nell'arma dei carabinieri. Quegli stessi che mi annunziarono gli atti, che io chiamerò sempre brutali, commessi dagli agenti della sicurezza pubblica mi hanno egualmente notato che il contegno dei carabinieri è stato invece nobilissimo.

Io prego adunque il signor ministro dell'interno a dirmi se sa nulla di questi fatti, e se, sapendoli, ha ordinata un'inchiesta. Questa inchiesta servirà anche a

far conoscere chi sieno questi tristi, onde non vederli confusi con quella parte di agenti di sicurezza pubblica che si meritano stima.

MINISTRO PER L'INTERNO. A quest'ora sono noti a tutti i disordini avvenuti i giorni precedenti nell'Università di Napoli; le grida sediziose pronunziate, non dirò dagli studenti in generale, ma da alcuni di loro, i colpi di *revolver*, gli scoppi di così dette bombe di carta. In seguito a così gravi disordini le autorità universitarie essendo state sopraffatte, e non potendo più esercitare alcuna influenza benefica, paterna, disciplinare sopra gli studenti, hanno dovuto rivolgersi all'autorità politica perchè provvedesse onde far cessare questi scandali che, tollerati oltre, potevano compromettere non solo l'intera scolaresca dell'Università di Napoli, ma anche l'ordine pubblico della stessa città.

Intervennero dunque la forza pubblica nell'Università, trovò affissi alle colonne dell'atrio dei proclami assolutamente sediziosi, volle strapparli, ma si opposero alcuni studenti, quelli appunto che erano i promotori dei disordini. Perciò si dovette necessariamente, per far rispettare la legge e l'autorità politica, procedere all'arresto di qualcuno di essi, al che fecero resistenza altri studenti; nacque un tafferuglio, nel quale può darsi che qualche agente di pubblica sicurezza abbia, non dico commesso un atto brutale, come afferma l'onorevole Di San Donato, ma uno di quegli atti che sarebbe bene si potessero evitare, anche allorché si deve respingere la forza colla forza.

Al Ministero non risulta assolutamente che si sia fatto uso d'uno scudiscio o d'altra arma contro gli studenti, meno poi ancora che questi atti si siano compiuti dopo fatti gli arresti.

Io ebbi già i rapporti del prefetto e del comando dei carabinieri; mi fu anche comunicato quello del rettore dell'Università, ma in nessuno di essi si accenna all'atto che lamentava testè l'onorevole Di San Donato. Bensì in uno dei rapporti del rettore dell'Università si parla di qualche schiaffo (*Si ride*) dato per respingere coloro i quali volevano strappare questi studenti arrestati dalle mani della forza.

Ecco ciò che mi risulta fin qui.

Del resto, si assicuri l'onorevole Di San Donato che, mentre il Governo vuole che la legge assolutamente sia rispettata, ed è disposto a reprimere ogni disordine ovunque esso sorga, dall'altra parte poi, se mai agenti dell'autorità politica si fossero resi colpevoli di qualche abuso, quando questo risulti veramente, esso non mancherà di punirli severamente; ma ripeto che fin qui nessuno di questi fatti venne segnalato al Ministero.

L'onorevole Di San Donato deve d'altronde ben comprendere che quando nascono di queste collisioni, santo Dio, anche i funzionari governativi e gli agenti della pubblica sicurezza debbono, non solo difendersi, ma mantenere intatto il loro prestigio, che è identifi-

cato con quello dell'autorità che debbono esercitare, e, dirò di più, che è identificato colla stessa legge di cui sono gli strumenti.

Io non avrei per ora altre spiegazioni da dare a questo riguardo all'onorevole Di San Donato.

Io attendo un rapporto più particolareggiato, e prendo impegno di chiedere informazioni maggiori anche pel fatto speciale da lui accennato; e ripeto che quando risulti che qualche abuso reale, qualche atto non necessario, e tanto più violento, si sia commesso contro gli arrestati, contro gente già messa fuori di azione, io non mancherò di provvedere a seconda di quello che i fatti risulteranno.

Spero intanto che queste spiegazioni varranno ad appagare l'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, è soddisfatto?

DI SAN DONATO. Veramente c'è l'onorevole Lazzaro iscritto dopo di me, ed avrebbe diritto di parlare prima.

PRESIDENTE. Uno solo può svolgere l'interrogazione.

DI SAN DONATO. Dichiaro che io prendo atto delle formali promesse del ministro dell'interno di procedere anche a private informazioni, da che sono sicurissimo che risconterà i fatti tali quali io sono venuto a raccontarli oggi stesso, per quindi dare una meritata soddisfazione al paese.

LAZZARO. Io capisco che, secondo il nostro attuale regolamento, le mie parole devono essere brevi; solamente io sono dolente di verificare un fatto, ed è che le autorità non pongono sempre abbastanza attenzione a che il ministro, senza volerlo, non venga a dire qui alla Camera delle cose poco esatte.

Io ho motivo di credere che gran parte di ciò che l'onorevole ministro dell'interno ha detto alla Camera in giustificazione degli atti poco convenevoli adoprati dagli agenti dell'autorità non sia esatto, imperocchè da informazioni che io ho motivo di ritenere molto precise, perchè non vengono da persone che facciano l'apologia dei fatti avvenuti nell'Università, come dichiarò di non farla l'onorevole Di San Donato, e come dichiaro apertamente di non farla neppur io.. (*Interruzioni*) Non possiamo che deplorare che siano avvenuti quei fatti. Volete di più?

Bisogna distinguere però i fatti avvenuti nei due giorni. Nel primo giorno vi furono alcune grida, proclami, ma non avvennero disordini nel senso da doverci procedere alla chiusura dell'Università; nel secondo giorno poi entrò subito in campo la paura per parte delle autorità... (*Si ride*)

PRESIDENTE. Si limiti a dichiarare se è soddisfatto.

LAZZARO. Perdoni: debbo rettificare dei fatti.

Temendo, dico, che potessero avvenire scontri maggiori, molti agenti della pubblica sicurezza, come vengo positivamente assicurato, travestiti erano nella Università. Allora alcuni giovani, i più giovani (questi

sono i fatti precisi), i più giovani comprarono quella specie di fuochi che in Napoli ed anche qui si chiamano *tric-trac*, e cominciarono a gettarne tre o quattro più per celia... (*Oh! oh! — Rumori*)

Permettano: non vi furono colpi di *revolver*...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, ella non ha che una dichiarazione da fare.

LAZZARO... nè di fuoco, nè di rivoluzione, nè niente; ma gli agenti della polizia, credendo che questi *tric-trac* potessero essere per lo meno bombe all'Orsini, si scagliarono sopra a quei giovani, e fecero pur troppo quello che si è narrato.

Io quindi, mentre prendo atto della promessa fatta dall'onorevole ministro dell'interno di fare delle indagini, lo prego caldamente di farle che non tendano alla giustificazione *a priori* di atti brutali, ma che tendano a fare rifulgere la verità, cosa che è tanto nel desiderio dell'onorevole Di San Donato come nel mio. Ciò posto, non ho più nulla da aggiungere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Rinnovo la promessa di fare ulteriori indagini, e ripeto che questo è tanto più necessario, inquantochè non ho ancora una relazione completa, particolareggiata riguardo a questi deplorabilissimi fatti. Però io non vorrei che l'onorevole Lazzaro venisse poscia ancora ad impugnare i fatti che risulteranno da queste ulteriori informazioni e a dichiararli inesatti.

Mi perdoni, ma fin qui io credo esatti quelli che ho narrati, e mi permetto di dubitare almeno della esattezza dei suoi, poichè essi vengono da una parte che ho ragione di non ritenere più imparziale di quella dalla quale provengono i rapporti del Ministero.

Le informazioni del Ministero provengono non solo dalle autorità politiche, ma ancora dalle autorità universitarie. Ed il fatto che ho accennato di un colpo di *revolver* tirato nell'Università venne notificato dalle autorità universitarie.

Il credere poi che l'autorità politica, che il Governo debba rimanere impassibile dirimpetto a scandali così gravi, dirimpetto a provocazioni deplorabilissime, è un volere che il disordine invada la società. (*Bravo! Bene!*) A fronte di tali fatti, il Governo non sarà mai nè silenzioso, nè tollerante, nè inerte. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma non vi è fatto personale.

LAZZARO. Sì che vi è, perchè l'onorevole Lanza mi ha attribuite opinioni che io non ho manifestate.

PRESIDENTE. Non le ha attribuite a lei personalmente.

MINISTRO PER L'INTERNO. Niente affatto.

PRESIDENTE. Dunque vede che non vi è fatto personale.

LAZZARO. Mi scusi: il ministro ha attribuito a me il

credere che il Governo debba rimanere impassibile di fronte alle provocazioni. Ma chi ha creduto questo ?

PRESIDENTE. Ma non l'ha detto a lei.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non ho voluto per nulla imputare a lei quest'intendimento ; accennava ad una sua frase, la quale non poteva rimanere senza risposta. Ella diceva che le autorità, avendo paura, fecero entrare nell'Università agenti travestiti, i quali inveirono contro la gioventù. Io dico che questo non è : le autorità non ebbero paura, ma esse dovevano far rispettare la legge (*Bene! a destra*), dovevano impedire disordini, impedire provocazioni, e questo non si poteva fare se non intervenendo nell'Università. (*Benissimo!*) L'intervento ebbe luogo nei moli prescritti dalla legge nella difesa dell'ordine pubblico.

È, lo ripeto, stretto dovere degli agenti di pubblica sicurezza di intervenire immediatamente in qualunque circostanza, in qualsiasi luogo in cui l'ordine pubblico sia turbato; ed in questo caso poi essi giunsero nell'Università dopo che le stesse autorità scolastiche si dichiararono impotenti a ristabilirvi l'ordine, ed avevano ricorso all'autorità politica; ma furono in questo doloroso ufficio osservati tutti i voluti riguardi.

Questo io voleva rispondere, senza menomamente fare alcuna imputazione all'onorevole Lazzaro riguardo alle sue opinioni.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Morelli che la sua interrogazione non può ora avere luogo, perchè non è presente il ministro per l'istruzione pubblica.

MORELLI SALVATORE. In questo caso la farò domani.

Voci a destra. Dopo il bilancio.

PRESIDENTE. Quando sarà presente il ministro per l'istruzione pubblica gli esporrò la sua domanda, ed il signor ministro dichiarerà se e quando intenda rispondervi.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Io non ho che a dire brevissime parole.

Mi pare di conoscere abbastanza l'indole della Camera per non abusare della sua benevolenza.

Il dovere di ogni deputato è di sapere rispettare anche la volontà presunta dei suoi colleghi; quindi dichiaro che se io in questo momento venissi a fare un lungo discorso, perderei la causa che intendo sostenere perchè tutti quanti ve ne andreste via.

Mi conforta del resto a ciò fare anche il dialogo molto soddisfacente che ha avuto luogo testè tra l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Gravina, e io voglio sperare che l'onorevole ministro delle finanze, il quale fu molto cortese e, giustamente, largo di lodi

al contegno del municipio di Catania, vorrà estendere una parte di queste disposizioni benevole anche al municipio di Bari.

Io non mi farò, per le ragioni che ho esposte poco innanzi, a tessere la lunga e dolorosa storia dei negoziati che con esito assai infelice hanno avuto luogo presso il ministro delle finanze e il ministro dei lavori pubblici intorno alla questione del porto di Bari. Non ricorderò alla Camera che questo porto si trova in condizioni affatto eccezionali, poichè esso veniva costruito in seguito ad una contribuzione volontaria dei cittadini di quel paese, contribuzione la quale cessò in seguito alla promulgazione della legge sui lavori pubblici.

Io non ricorderò alla Camera che i lavori di quel porto si trovano sospesi sino dal 1866, e che il proseguirne l'interruzione equivarrebbe, non solo a procurare grave detrimento agli interessi di quella città e di quel commercio, ma anche alle finanze italiane medesime; poichè, dovendosi un giorno o l'altro conformare agli obblighi della legge sui lavori pubblici, è evidente che il Governo, avendo classificato il porto di Bari tra i porti di terza classe, dovrà necessariamente contribuire alle spese occorrenti. È suo dovere, è suo obbligo, non può esimersi dal fare allora quello che non fa oggi; e siccome i lavori, continuando ad essere interrotti, quelli già fatti si troveranno ad essere rovinati completamente, così ne risulterà che la finanza si troverà aggravata nell'avvenire di una spesa molto maggiore di quella, a cui dovrebbe naturalmente soggiacere oggi, qualora avesse voluto trattare questo porto, mi si permetta di dirlo, con un po' più di equità e di benevolenza.

Io posso invocare la testimonianza di uno dei componenti dell'attuale Gabinetto, l'onorevole mio amico Castagnaola, il quale è stato con me in quelle località nel 1863, e credo che non troverà nulla a ridire su ciò che espongo. Il giovare alle opere del porto di Bari significa rendere un servizio immenso al commercio di tutta quanta Italia; significa giovare alla prosperità pubblica e giovare alle condizioni economiche del paese, onde possa mettersi in grado di sbarcarsi a tutti gli oneri imposti, che naturalmente coi nuovi provvedimenti finanziari proposti dal ministro Sella diventeranno anco maggiori. Io credo di venire in aiuto all'onorevole Sella, poichè ritengo che dare un porto a Bari sia fare un provvedimento finanziario (*Risa*), inquantochè la spesa che adesso si fa sarà poi largamente compensata in prodotti di diritti marittimi e in prodotti delle dogane. Questo è fuori di dubbio!

Adesso (ho promesso di essere breve e voglio mantenere la mia parola) mi trovo assediato da una quantità di idee e di fatti che potrei ampiamente svolgere, ma una cosa sola dico, che, dopo tutti gli sforzi e i tentativi finora fatti che non sono riusciti, io natural-

mente fo di necessità virtù, e dichiaro che pregherò i miei amici di Bari ad accettare le condizioni che l'onorevole ministro Sella ha accolto relativamente al porto di Catania. Con questo intendimento io mi era proposto di presentare un ordine del giorno col quale invitava il Ministero a presentare un progetto di legge pel compimento e sistemazione del porto di Bari.

Siccome ho veduto che il signor ministro delle finanze ha fatto dichiarazioni molto esplicite in risposta all'onorevole deputato Gravina; così, dal canto mio, se esso è disposto a fare una dichiarazione identica per il porto di Bari, io non insisto nel mio ordine del giorno e lo ritiro.

Dichiaro soltanto alla Camera, per un debito di riconoscenza a cui adempio in questo momento, che il mio ordine del giorno era fregiato della firma di due egregi deputati che io mi pregio di chiamare miei amici, l'onorevole Curzio e l'onorevole Lazzaro, e che era firmato anche dall'onorevole mio amico il generale Carini, il quale, per ragioni di ufficio si trova adesso a Bari, ove egli ha saputo acquistarsi le simpatie di tutto il paese. (*ilarità*) Io sento il debito di significarlo in pubblico a nome mio e dei miei concittadini.

MINISTRO PER LE FINANZE. Certo che l'onorevole rappresentante di Bari non dubita che per parte nostra si voglia fare un trattamento meno favorevole e meno benigno alla città rappresentata dall'onorevole Massari Giuseppe in quest'Aula.

Però ritenga l'onorevole Massari che tra lo stato attuale delle trattative riguardanti il porto di Bari e lo stato di cose che si riferisce al porto di Catania, in questo momento avvi grandissima distanza, imperfecchè non siamo ancora sopra questo terreno, cioè che il municipio faccia tutte le spese, e poi che per lo spazio di vari anni cominci per decimi il rimborso delle quote pagate dal Governo.

Una voce dal banco della Commissione. In dodicesimi.

MINISTRO PER LE FINANZE. In dodicesimi, accetto la rettificazione. Dimodochè lo Stato impiegherebbe 12 anni a rimborsare le sue quote, partendo dal 1863.

Io quindi prego l'onorevole Massari di estendere la sua autorevolissima parola e la sua influenza presso il municipio di Bari, onde esso voglia sottostare alle stesse condizioni di quello di Catania. In questo caso egli può essere certo che troverà in noi non minore benevolenza di quella che abbia trovato quell'altra città.

LAZZARO. Come testè ha dichiarato l'onorevole Massari, ho creduto mio dovere associarmi all'ordine del giorno che egli intendeva di presentare alla Camera, subordinandolo però alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze. Posto ciò, confesso francamente che non posso essere molto soddisfatto delle promesse, a scadenza molto lontana, dell'onorevole ministro, poichè io debbo ricordare qui che è già da un pezzo

che la legge avrebbe dovuto essere eseguita a favore del porto di Bari, il che non si è fatto.

Debbo notare inoltre come anche quel municipio, ed anche quel Consiglio provinciale, hanno accettate diverse condizioni, e gravissime, che il Governo ha loro imposto.

Io ricorderò all'onorevole ministro delle finanze come fino dal luglio 1868 il Ministero dei lavori pubblici ha domandato al Consiglio provinciale di Bari ed al Consiglio comunale, se erano essi disposti ad assumere le spese occorrenti per la continuazione dei lavori ed a ricevere in conto della quota governativa la cifra di 200,000 lire all'anno.

La provincia ed il comune, tuttochè avessero potuto dire, il Governo ne impone a noi tali carichi per facilitare il compimento del suo dovere, pure con grande abnegazione e patriottismo risposero: noi ci accogliamo quest'opera, purchè voi manteniate la promessa che ci fate, e fissarono la cifra in bilancio. Ora il ministro dei lavori pubblici recede dalla sua promessa, e mette avanti delle ragioni per cui crede di non dover pagare. Or quali sono queste ragioni? È buono, è utile che la Camera lo sappia.

L'antico Governo napoletano vantava un credito da tutte le provincie che costituivano l'ex-regno, per la fabbrica del porto e lazzeretto di Nisida; ora il Governo italiano, dopo aver detto alla provincia e comune di Bari: purchè voi assumiate l'impegno di pagare 200,000 lire, dice: badate che le 200,000 lire che io mi obbligo a pagare non intendo di pagarle più in fin dei conti, ma intendo di compensarle con quel tal credito che il Governo napoletano vantava sopra di voi.

Questo *fine di non ricevere* dà alla questione un aspetto gravissimo, toglie alle promesse ministeriali il carattere determinato e preciso. Ora, in tale stato di cose, io desidero innanzitutto che il Governo, per organo dell'onorevole ministro delle finanze o dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, dichiarasse se intende di non mettere più avanti questa specie di *fine di non ricevere*, e quindi dichiarasse che intende di soddisfare a ciò che la legge pone a carico del Governo per i porti di terza classe; allora sarà eliminata una parte degli ostacoli che hanno ritardato fino oggi, con danno di quel paese, la soluzione della questione.

Relativamente poi a ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze, cioè che quando la provincia ed il municipio di Bari si porranno nelle stesse condizioni del comune di Catania, cioè, che quando Bari anticiperà tutte le spese, dal 1873 in poi si ricominceranno i pagamenti delle rate, io riservo i miei giudizi. Ma, prima di tutto, ripeto, io desidero di essere rassicurato che il Governo ha creduto e crede che quella ragione, dirò così, forense sollevata per esimersi dall'obbligo di pagare, è una ragione che non intende porre avanti. Cominciamo dunque dallo eliminare i primi ostacoli e poi verremo al resto.

CARINI. L'onorevole mio amico Massari, nel farmi l'onore, di cui lo ringrazio, di associarmi alla mozione presentata da lui e dagli onorevoli Lazzaro e Curzio, relativamente al porto di Bari, bene a ragione ha pensato che non si possa dimorare in quella cospicua ed ospitale città senza prendere a cuore con interesse di figlio, e dirò anche con orgoglio di italiano, l'immenso e sempre crescente sviluppo della prosperità economica di quelle contrade.

Diffatti, o signori, per chi ha sognato, sospirato, combattuto per tanti anni, per questa santa unità della patria italiana, che oggi può sembrare ad alcuni opera da lasciar compromettere dal primo Piccolo, e dal primo Galliani venuto; per chi è obbligato di passare parecchi mesi dell'anno in questa illustre città di Firenze, che fu detta una volta la città delle arti e dei fiori, e che oggi sembra convertita in una bolgia infernale, nella quale convengono da ogni parte insieme i tormentati e i tormentatori del regno d'Italia; per chi ne parte colle orecchie assordate e coll'animo contristato dai gemiti delle ultime vittime delle ultime economie o degli ultimi balzelli, il cuore si allarga, o signori, toccando di nuovo la terra delle Puglie, e si ravviva la fede nei destini d'Italia!

Quivi almeno il risorgimento della patria è benedetto. Quivi l'unità nazionale ha portato i suoi frutti, e la sentono e la benedicono insieme il proprietario, il coltivatore, l'industriale. Quivi l'azione dei pubblici funzionari è resa facile a tutti dal benevolo concorso di tutte le classi dei cittadini. E siate ben certi, o signori, che giammai vi verranno dalle Puglie i bollettini dei famosi crociati moderni della repubblica universale.

Ma il Governo, dal canto suo, perchè si mostra indolente, negligente, poco sollecito, se volete, degli interessi economici di una città che potrebbe servire di esempio a molte altre in Italia?

Io sono a Bari ormai da più di otto mesi per ragioni di pubblico servizio, e da ogni classe di cittadini sento lamentare l'esitanza del Governo a prendere una risoluzione definitiva su questa eterna e sì vitale quistione del porto.

La provincia dice: se il Governo non può farlo, noi lo faremo, sol che ci si riconosca ciò che ci è dovuto. E la provincia di Bari è stata capace di sobbarcarsi ad una spesa di parecchi milioni per costruire un Ateneo!

E, se non lo dicesse la provincia, lo direbbe il municipio di Bari, quel municipio che, dopo quello di Milano, non trova chi lo uguagli in operosità, in intraprendenza, in ardire!

Il Governo adunque perchè non si decide ad un partito? Perchè non provvede?

Io credo davvero che l'indolenza, per parte sua, a soddisfare quelle giuste lagnanze non possa giustificarsi.

Perchè non provvede?

Io non lo so!

Fu detto dell'inferno che sia tutto selciato di buone intenzioni; ma sul lastrico del regno d'Italia, lasciatemelo dire, forse colle migliori intenzioni dei suoi governanti, ad ogni passo s'incontrano le tracce della mala amministrazione! (*Segni di assenso*) E si direbbe che anche fra coloro che son nati per dover essere contenti il Governo riesce a ingenerare il malcontento!

Io prego dunque la Camera e l'onorevole ministro delle finanze di voler prendere in seria considerazione la mozione alla quale ho avuto l'onore di associarmi.

MASSARI G. Per non cadere in equivoci è necessario parlar chiaro e netto.

Io dichiaro francamente che, se ci trovassimo in altre condizioni finanziarie, io adoprerei delle parole severissime, confortate da argomenti, a cui non si potrebbe rispondere, sulla condotta che ha tenuto il Governo riguardo al porto di Bari.

Ma io mi capacito delle strettezze finanziarie in cui versa il paese. Io comprendo che un ministro delle finanze nelle condizioni attuali non possa accettare una domanda di nuove spese. Ma dichiaro che, colla proposta che ho fatto, non si tratta di imporre al Governo una nuova spesa, si tratta di avere da lui l'affidamento che un bel giorno adempirà gli obblighi che doveva adempiere in virtù della legge dei lavori pubblici. Io faccio di necessità virtù.

La Camera deve sapere che in questo momento si trova in Firenze un rappresentante del municipio e della Camera di commercio di Bari incaricato di trattare questo affare.

Ora, discorrendo con quest'uomo che è versatissimo nelle cognizioni speciali e che conosce assai bene l'argomento, io gli ho detto che, non potendo fare altrimenti, il migliore partito che si potesse prendere si era di attuare a riguardo di Bari lo stesso provvedimento che sarà attuato per il porto di Catania.

Quindi è che io non domando altro all'onorevole ministro delle finanze, se non che mi faccia una dichiarazione analoga a quella che ha fatto all'onorevole Gravina, vale a dire che egli presenterà presto un progetto di legge per il compimento dei lavori del porto di Bari, sulle medesime basi e condizioni del porto di Catania.

Io non domando altro. E voglio sperare che l'onorevole ministro dell'interno anch'esso vorrà darmi quest'attestato di benevolenza, ed appoggiare la mia preghiera verso il suo inesorabile collega il ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Temo che in questa seduta la Camera pigli un minor concetto della mia inesorabilità, perchè pare quasi che io ceda a tutto quello che mi si domanda: sono diventato di pasta molle, come mi dice l'onorevole Depretis.

Mi pare che il mio collega, il ministro dei lavori pubblici ed io abbiamo detto un momento fa, che

quando il municipio di Bari prenda una deliberazione simile a quella del municipio di Catania, mettendosi sopra la stessa via, per parte nostra faremo per Bari quello che faremo più presto per Catania, perchè per questa città vi ha già un concorso assicurato del comune. Naturalmente l'onorevole Massari intende benissimo non bastare una o due persone, ma essere necessario l'intervento del municipio. Pure io lo debbo ringraziare di aver fatto venire persone influenti, con cui poter aprire le trattative, ma, lo ripeto, debbono esservi anche le deliberazioni formali dei corpi costituiti.

Quanto poi all'altra questione sollevata dall'onorevole Lazzaro, essendo essa legale, non credo si possa discutere qui. In tutti i casi ritengo che una questione di titoli di credito non si possa risolvere in questa maniera. Potrebbe essere esaminata da una Commissione, ma evidentemente è una cosa a parte.

Le questioni pertanto che vi possono essere fra il Governo ed il municipio di Bari non hanno nulla che fare colla domanda sollevata dall'onorevole Massari.

Io spero quindi che l'onorevole Lazzaro non vorrà insistere, e si contenterà, come l'onorevole Massari, delle nostre dichiarazioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sono costretto a dire poche parole in risposta all'onorevole Lazzaro, parendomi che quanto egli ha asserito abbia quasi un carattere di accusa contro l'amministrazione.

Prima di tutto osserverò che le proposte fatte da Bari e da Catania al Governo per la costruzione del rispettivo porto si presentano in condizioni diverse. Il municipio di Catania ha preso deliberazioni concrete, precise, e legali anche per la forma; ma non così Bari. Io ammetto che il comune di Bari abbia molti titoli alla benemeranza del Governo; ma, in questo caso speciale, dobbiamo considerare gli affari come affari, e guardare quali proporzioni essi abbiano rispetto all'interesse generale dello Stato.

Il comune di Bari aveva un debito di 600,000 lire per altre opere marittime, e, venuto a trattative, ottenne che il Governo acconsentisse di ridurlo a 300 mila.

E questa riduzione fu fatta dal Governo dando forza retroattiva alla legge del 1865, perchè effettivamente il suo credito dipendeva da anticipazioni di fondi, le quali, secondo le leggi borboniche, avrebbero dovuto per intero restare a carico della provincia e della città di Bari.

La forza retroattiva data alla legge italiana riuscì quindi per intero a favore di Bari che si trovò così esonerato di una metà del suo debito, cioè di 300,000 lire. Ora neppure queste 300,000 lire si vogliono pagare. Il comune di Bari può forse avere delle buone ragioni; ma io non intendo in questo momento discuterle. Voglio soltanto accennare che non so, come si possa accusare l'amministrazione quasi fosse fuori dal

vero della legge, e come la si trovi troppo rigorosa, mentre attende allo stretto dover suo di curare l'esazione dei propri crediti.

Non credo poi esatto quanto si disse circa le opere di Bari, che siano cioè assolutamente abbandonate, e che se non facciamo opere nuove, cadranno in rovina quelle già compiute.

Io ho una grande stima delle opinioni dell'onorevole Massari e ritengo che nelle cose esposte in questa discussione abbia con lui consenzienti persone autorevolissime; ma conceda anch'egli a me che io abbia una qualche fiducia nell'opinione degli uffizi tecnici. Sarebbe inutile avere questi uffizi, se quando essi ci danno i risultati delle loro cognizioni, noi non prestassimo loro fede. Se noi non parliamo in base alle loro relazioni, ai loro studi, io domando all'onorevole Massari a quali elementi noi dovremmo ricorrere. Interrogheremo forse i rappresentanti onorevolissimi di quei collegi, per togliere fede ai voti tecnici?

In molte altre questioni, sulle condizioni morali delle popolazioni, a mo' d'esempio, sui loro diritti, comprendo che le opinioni dei deputati ed i voti della Camera siano decisivi, e infatti lo sono; ma quando si tratta di questioni tecniche, come potremo noi conoscere il vero aspetto delle cose, se non teniamo conto dei giudizi degli uomini speciali e competenti?

Queste mie parole, e credo che era mio dovere di dirle, sono dirette alla difesa dell'amministrazione che ho l'onore di reggere in questo momento.

Dirò poi che la manutenzione delle opere già eseguite al porto di Bari importa lire 2400 all'anno. Non è grande spesa, lo riconosco; ma siccome sono molti i porti del regno, sommando insieme tutte queste piccole cifre diventano pure considerevoli. Ad ogni modo noi abbiamo creduto che le spese di manutenzione salvassero le opere fatte; e, per verità, non mi risulta che siano al Ministero pervenute notizie del loro deperimento.

Ciò premesso, io sono ben lieto che nella questione proposta dall'onorevole Massari siavi un modo per arrivare ad una soluzione concorde.

Quando il municipio di Bari avrà fatto quello che fece il municipio di Catania, io do la mia parola (e prego l'onorevole Lazzaro a voler credere nella mia parola, perchè altrimenti è inutile fare interpellanze) che presenterò un progetto di legge a questo proposito. Quello per Catania verrà presentato fra due o tre giorni. *(Bene!)*

LAZZARO. Se permette, signor presidente, io vorrei ancora dire una parola relativamente a Bari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io debbo rettificare una circostanza accennata dall'onorevole ministro, poichè non si può restare sotto l'impressione della narrazione da lui fatta.

Egli ha parlato di un debito che avrebbe il comune

di Bari, e che non vorrebbe pagare al Governo. Ora mi consenta gli dica che esso ha confuso una cosa con un'altra. Egli ha confuso l'opera del porto e quella del lazzeretto di Nisida coi lavori attuali; sono cose distinte, che importa molto non confondere.

Atteso l'ora così tarda, io non intendo discutere qui una questione che troverà la sua sede in altra occasione.

Debbo dichiarare però nuovamente che io non sono punto soddisfatto delle assicurazioni degli onorevoli ministri, non già perchè non creda alle loro parole come gentiluomini, ma non posso accettare che si ponga per condizione ad una provincia così benemerita, come quella di Bari, di fare essa quello che il comune di Catania, per circostanze speciali, ha potuto fare.

Il Governo deve adempire la legge. Come mai? Perchè il comune di Catania, per condizioni speciali, ha potuto fare delle offerte vantaggiose al Governo, come mai, dico, volete imporre anche ciò alla provincia e comune di Bari? Quando essi vi han detto: siamo pronti a contribuire ciò che per legge dobbiamo, anzi più di quel che dobbiamo, il che hanno fatto, hanno fatto più del dovere. Spetta al Governo fare il suo.

Ad ogni modo io per ora non parlerò più su tale questione, sperando che possa succedere altro tempo, in cui la legge sui lavori pubblici sarà fedelmente eseguita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io osservo all'onorevole Lazzaro che egli deve anche preoccuparsi delle condizioni della finanza. Noi non possiamo in questi mo-

menti metterci sulle spalle nuovi oneri; però, d'altra parte, non si devono neanche impedire che si facciano nuovi lavori.

Il municipio di Catania, non v'ha dubbio, ha avuto il merito di presentare al Governo un'ingegnosa combinazione, che sarebbe questa: i comuni anticiperebbero essi i fondi, farebbero essi tutte le spese. Ora, eseguendosi i lavori, ne profitano i comuni, ne profitta la nazione, e poi fra qualche anno, quando ci troveremo in più prospere condizioni, si rimborserà a poco a poco la quota dovuta dallo Stato.

Adunque non trattasi di fare delle eccezioni, è realmente la condizione delle finanze che ci obbliga a tenere simile contegno; d'altronde è fuori di dubbio che il sistema suggeritoci dal municipio di Catania ha dei grandi vantaggi, e che soddisfa gl'interessi di quella città e dello Stato.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1870;

2° Discussione del bilancio del Ministero delle finanze pel 1870;

3° Svolgimento della proposta del deputato Oliva per l'abrogazione dell'articolo 156 del Codice di commercio, e del decreto 30 dicembre 1865;

4° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.